

Luciana Basilicò

I MIEI VIAGGI A TIRANA

La mia esperienza come lo-Ausiliario Professionista all'interno di gruppi di sostegno di Psicodramma per donne abusate o vittime di tratta

INTRODUZIONE

Decidere di studiare e specializzarmi in Psicoterapia Psicodrammatica si è rivelata negli anni la scelta migliore che abbia mai maturato in merito ai miei percorsi di formazione.

Non ho amato l'Università, pochi gli insegnamenti che hanno sedimentato conoscenze per me utili nel tempo, ancor meno numerosi i docenti che ricordo con stima e partecipazione umana.

Frequentare i corsi della Scuola di Specialità è stato invece come vivere e assaporare un graduale stato di innamoramento, uno slancio attrattivo iniziale che si è articolato nel tempo svelando le sue prerogative iniziali: ho amato da subito il metodo e le teorie, e oggi stimo la quasi totalità dei docenti che ho incontrato strada facendo, e percorro il ricordo dei miei compagni di studi con gratitudine e velata commozione.

Questo lavoro di tesi è dedicato a un'esperienza ben precisa che si è scandita all'interno del mio percorso formativo presso la Scuola di Psicodramma Classico: le maratone a Tirana in veste di lo Ausiliario professionista all'interno del Progetto Empower-Daphne III.

Non avevo terminato il mio terzo anno di studi quando un pomeriggio di lezione, durante una pausa, mi venne fatta una proposta che letteralmente mi entusiasmò: affiancare in veste di Ausiliario Professionista una psicoterapeuta psicodrammatista, per altro mia ex compagna di scuola che già godeva della mia stima, nella conduzione di gruppi di donne albanesi abusate o vittime di tratta, attraverso lo Psicodramma e il Sociodramma Moreniani.

Naturalmente accettai; da lì a qualche mese iniziò per me una preziosa avventura, personale e professionale, che per intima necessità e spinta formativa voglio descrivere in questo lavoro finale.

Ripensandoci a distanza di due anni, nel corso dei quali il lavoro svolto in Albania ha goduto di abbondanti frutti sia in ambito formativo che di riconoscimento internazionale tramite articoli e congressi, mi rendo conto che quello che non ho avuto spazio e modo di testimoniare dei miei viaggi in Albania è stato proprio il vissuto personale, l'esperienza intima in veste di persona e terapeuta in formazione.

Tematiche intense e preziose, che di certo e a buon ragione, non competono all'ambito accademico internazionale, ma che senza dubbio hanno concorso in maniera decisiva alla mia formazione come psicodrammatista, all'immagine che di me stessa si è intessuta in questi anni di proficuo studio e pratica di professionista e terapeuta.

Per questo motivo, principalmente, ho scelto di scrivere e lasciare una traccia formale degli intensi viaggi a Tirana, a testimoniare un momento di snodo formativo ricchissimo e generoso, a compimento del percorso di studi e apprendimento a me congeniale, lo Psicodramma Moreniano.

Questo lavoro descrive il lavoro in Albania da un punto di vista descrittivo, tecnico e teorico, con specifici riferimenti bibliografici ai numerosi articoli internazionali che il Progetto Empower ha generato nella comunità europea, descrittivi dell'intervento, la teoria, gli esiti.

In alcune parti mi sono dedicata a una stesura più narrativa, autobiografica, che provi a ritrarre il vissuto personale dell'esperienza di sostegno a donne portatrici di così tanta sofferenza.

Questo tentativo è spinto da un desiderio di condivisione e confronto all'interno della comunità di psicodrammatisti, con specifica attenzione a coloro tra questi che nel futuro potranno trovarsi da 'matricole', come è successo a me, ad attraversare un'esperienza professionale di tale delicatezza, prestigio e risonanza formativa e personale.

A fine di questo percorso, amato e sudato, voglio ringraziare le mie docenti: la Dott.ssa Maria Silvia Guglielmin, Psicoterapeuta Psicodrammatista, che mi ha inserito nel gruppo di lavoro Empower, mi ha accompagnato come coordinatrice responsabile all'interno del progetto stesso, e mi ha infine seguito nella stesura di questo lavoro di tesi; la mia docente Dott.ssa Lucia Moretto, Psicoterapeuta Psicodrammatista, che in questi anni mi ha fatto appassionare alla pratica psicodrammatica e all'arte terapeutica in modi che non avrei sospettato, e che nessun libro mi avrebbe trasmesso.

Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Nicoletta Gola, Psicoterapeuta Psicodrammatista, amica e collega, che ha condiviso con me questa preziosa opportunità di lavoro in Albania, metabolizzandone insieme i momenti di preparazione, operosità e sintesi finale, e che ha scritto a quattro mani con me alcuni dei documenti e degli articoli generati durante il lavoro, consentendomi di pubblicarne una parte all'interno della tesi, con particolare riferimento al capitolo quarto.

CAPITOLO 1

PROGETTO DAPHNE-EMPOWER III

L' Empower-Daphne Project III è un progetto di ricerca internazionale contro la violenza di genere, il cui obiettivo è quello di studiare e proporre interventi di rimedio al ciclo di ri – vittimizzazione della donna. Rientra nel programma europeo Daphne 2010, e ha lo scopo di lavorare sui ruoli delle donne vittime di violenza domestica affinché possano potenziare ruoli di empowerment e di agency; all'interno di questa ricerca si è cercato di verificare se la metodologia psicodrammatica porta alla modificazione di ruoli cristallizzati, comportamenti e modalità di relazione che le donne mettono in atto all'interno delle loro reti relazionali (Testoni, Guglielmin, Prandelli, 2012).

La struttura europea del progetto è costituito dai seguenti soggetti: l'Università di Padova (attraverso il Dipartimento di Psicologia Applicata) , che ha gestito questa iniziativa e coordinato sei paesi europei, la *Cooperativa Iside* del Comune di Rovigo (Italia) , la *Societade Portuguesa de Psicodrama SPP-Umar* (Portogallo), la *Romanian Association of Classical Psychodrama – Home of hope* (Romania), la *Bulgarian Society for Psychodrama & Group Therapy – Nadia Centre Fondation* (Bulgaria), l'Università di Klagenfurt e la *Mädchenzentrum Klagenfurt-Caritas Carinthia* (Austria) e l'Associazione "*Refleksione*" in Albania.

Hanno dunque partecipato in qualità di Partner:

AlPsiM Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani
Cooperativa Iside (Italia)
Comune di Rovigo (Italia)
University of Klagenfurth (Austria)
Kamtrner Caritasverband (Austria)
Societade Portuguesa de Psychodrama (Portogallo)
Umar (Portogallo)
Romanian association of classic psychodrama (Romania)
Home of hope (Romania)
Bulgarian society for psychodrama and group therapy (Bulgaria)
Nadja center (Bulgaria)
Refleksione (Albania)

E' stato svolto un primo meeting tra tutti i partner nel mese di settembre 2012 a Porto, in Portogallo, ed in fase conclusiva si è tenuto il convegno internazionale "Ending gender violence in the family and in society. Empirical research in psychodrama, group psychodynamic therapy and group processes" che si terrà a Padova e Rovigo (21-23 febbraio 2013).

Obiettivi

L'obiettivo teorico generale della ricerca EMPoWER è quello di impostare una ricerca-intervento di respiro europeo nell'ambito della violenza di genere. Questa ricerca si propone di verificare se, in seguito al trattamento proposto, si possa rilevare un cambiamento nelle modalità relazionali, nel benessere psicofisico e nei livelli di spontaneità e creatività presentati dai partecipanti.

L'obiettivo della ricerca è anche quello di impostare una nuova metodologia di intervento psico-educativa validata.

Gli obiettivi teorici specifici possono invece qui sintetizzarsi:

Obiettivo specifico 1 : valutare l'efficacia dell'intervento (approccio ecologico abbinato all'intervento di psicodramma) nei confronti di un gruppo target specifico;

Obiettivo specifico 2 : misurare il cambiamento dei parametri utilizzati nei partecipanti alla ricerca;

Obiettivo specifico 3 : sviluppare specifici programmi di intervento rivolti a donne vittime di violenza;

Obiettivo specifico 4 : diffondere buone prassi nell'ambito della violenza di genere;

Obiettivo specifico 5 : incrementare un nuovo filone di studi che possa essere sviluppato in successivi progetti Daphne dalle stesse o da altre organizzazioni;

Obiettivo specifico 6 : raccogliere ed elaborare i dati provenienti dai diversi Paesi attraverso una metodologia quali e quantitativa.

Come detto, prima dell'inizio dell'intervento, le linee di coordinamento Empower sono state tracciate in un incontro a Porto (Portogallo), durante il quale sono state messi a fuoco gli obiettivi generali sotto forma di tematiche/argomenti da affrontare da srotolare durante le sessioni di psicodramma, che sono servite da orientamento per i terapeuti nel lavoro con i gruppi di donne:

- Conoscersi l'un l'altro
- Creare ponti
- Atomi familiari (obbligatorio)
- Mappa del Gruppo
- Creazione del gruppo e coesione
- Pianificazione delle aspettative
- La costruzione del "GQ" (Questionario di Gruppo) che ha tre obiettivi:
 1. Dare modo alle donne di creare / definire i propri obiettivi e desideri, quelli da prendere in considerazione.
 2. Avere uno strumento per valutare / verificare il punto di vista delle donne sui loro processi.
 3. Motivare le donne.
- Connessioni e riconessioni
- Parlare di famiglie
- Legami di attaccamento in famiglia
- Mappatura degli aggressori in famiglia o nella loro vita
- Ciclo della violenza
- Raccolta e condivisione delle narrazioni di persecutori e narrazioni di recupero da parte di vittime
- -- Analizzare i comportamenti ripetitivi in famiglia (La Catena)
- Analizzare la paura nelle relazioni
 - La violenza e la colpa (debolezza e potenza nella relazione)
 - L'assertività nella comunicazione
 - Sicurezza
 - Fattori di mantenimento di un rapporto violento
 - Un'analisi sociologica dell'amore
 - Limiti personali
 - Significato di 'accettazione'
 - Significato di 'mantenere una famiglia / matrimonio'
 - Le relazioni tra uomo e donna, nella società / nelle loro famiglie
 - Demistificazione
 - Analisi culturale di alcune posizioni in materia di matrimonio
 - La forza del gruppo
 - Il creatore
 - Il ruolo di Madre
 - Creazione del ruolo di madre
 - Una panoramica finale dell'atomo familiare (obbligatorio)

Gli OBIETTIVI SPECIFICI che si sono poi definiti nel corso della prassi terapeutica sono stati:

1) Rilievo e analisi delle figure persecutorie interiorizzate ma considerate autorità positive per il riconoscimento di propri comportamenti imitativi, desiderati o attuati, con i più deboli (giovani fratelli / sorelle, figli / figlie e conoscenti in una posizione di debolezza ...)

2) Rilevazione e analisi dell'ambivalenza del ruolo: posizione di persecutore e / o vittima della donna, a causa della interiorizzazione della violenza subita e l'identificazione con l'aggressore.

3) Sulla consapevolezza:

- i percorsi di violenza subiti nel rapporto intergenerazionale con i genitori e nei processi di socializzazione primaria;
- codici affettivi interiorizzati e leggi perpetuanti la subordinazione come valore positivo.

4) Interrompere il mandato generazionale della subordinazione delle donne attraverso la relazione violenta.

Protocollo di ricerca

Assessment

E' stato elaborato un assessment specifico per la misurazione e la valutazione del cambiamento.

Tale assessment ha previsto, per la parte quantitativa della ricerca la somministrazione in entrata (T1) ed in uscita (T2) di una batteria di test (Sai-r e Core- Om) volti alla misurazione della spontaneità (elemento cardine per la misurazione dell'efficacia nella metodologia psicodrammatica) e del benessere.

A tutte le donne partecipanti è stato poi somministrato un un protocollo con domande aperte e chiuse rispetto ai dati anagrafici, alle informazioni sulle famiglie di origine, sull'aggressore e sugli episodi di violenza subiti.

Per la parte qualitativa della ricerca sono stati somministrati sia in entrata (T1) che in uscita (T2) alle donne partecipanti ai gruppi di psicodramma il test dell'atomo sociale- familiare per valutare la rete delle relazioni. Sono stati poi compilati dei report mensili riguardanti il lavoro prodotto da tutti i gruppi di psicodramma attivati. Il materiale testuale è stato poi processato tramite software ad hoc per l'analisi qualitativa dei dati (Atlas.ti)

Coordinatore del Progetto

FISSPA – Università degli studi di Padova

Direttore scientifico: Professoressa Ines Testoni

Coordinatore. Dottoressa Maria Silvia Guglielmin

Il protocollo di ricerca ha compreso:

- Report mensili degli psicodrammatisti con le trascrizioni delle sessioni di Psicodramma;
- Atomi sociali e familiari delle donne partecipanti, da loro stesse compilati.
- Protocolli appositamente redatti dal gruppo di ricerca in riferimento a dati anagrafici e biografici delle donne, compilati dai social workers che lavorano nei centri anti-violenza.
- Si sono stabiliti i seguenti punti che i report dovevano contenere:
 - Siglare le partecipanti al gruppo con gli stessi codici indicati dai social workers.
 - Riferire il numero di donne presenti nel gruppo per ogni sessione
 - Scrivere un sintetico riassunto delle sessioni del mese precedente, riferendo con particolare attenzione delle figure familiari delle donne (madre, padre, fratelli/sorelle, compagno/marito, figli/e...)
 - Descrivere il tema o i temi affrontati durante la sessione.
 - Riportare i momenti più significativi dell'incontro.
 - Riportare gli interrogativi, i dubbi e le riflessioni del Terapeuta psicodrammatista durante la sessione.
 - Descrivere accuratamente eventuali contenuti emersi in relazione al tema della relazione madre-figlia.

Ogni report è stato scritto in inglese ed è stato inviato tramite posta elettronica alla responsabile dell'analisi Atlas. E' pervenuto un totale di 52 report mensili da parte di tutti i Partner della ricerca, da Novembre 2011 a Luglio 2012. Romania e Bulgaria hanno attivato un secondo gruppo le cui sessioni hanno avuto inizio a febbraio 2012. In Albania hanno lavorato due psicodrammatiste italiane nella formula di "maratone psicodrammatiche", ovvero gli incontri si sono svolti nel corso di quattro fine settimana e ci si è avvalsi della collaborazione di una traduttrice simultanea.

Nel progetto Empower sono state utilizzate sia la sociometria grafica che quella d'azione. Infatti, come sopra detto, l'assessment ha compreso la somministrazione degli atomi familiari e sociali all'inizio e alla fine del percorso di gruppo. In merito a ciò le terapeuti hanno dato alle donne le medesime consegne: disegnare se stesse al centro di un foglio di carta, posizionare intorno a se tutte le figure con le quali si hanno avuto /hanno relazioni significative, sia positive che negative e la relativa distanza a seconda

dell'importanza di tale relazione; a commento e integrazione del lavoro grafico, nei report inviati dai terapeuti erano riportati anche i commenti degli atomi fatti dalle partecipanti nel momento in cui descrivevano il proprio atomo al resto del gruppo.

Ciò che si è voluto osservare e misurare attraverso la sociometria grafica moreniana è come le persone significative della vita delle donne, con particolare attenzione alle madri, erano collocate nel loro mondo interno e con quale carica e qualità affettiva. Come scrive Boria (2005) "All'interno delle rappresentazioni mentali di ogni persona sono presenti delle rappresentazioni di ruolo relative ad altri significativi, questi sono presenti nel mondo interno di ciascuno di noi, ed attorno a loro si organizza un carica affettiva (di amore-attrazione o odio-repulsione) e danno il loro contributo nella formazione di un "sentimento di sé" che si colloca fra il "polo affettivo dell'integrazione-stabilità-sicurezza (espressione di sufficiente esperienza di un mondo ausiliario) e quello di disintegrazione-instabilità ed angoscia".

CAPITOLO 2

PSICODRAMMA E ABUSO

La condizione femminile di abuso

Il protocollo messo a punto dall'equipe di ricerca ha contemplato la collaborazione tra centri specializzati anti-violenza e associazioni di psicodrammatisti moreniani classici.

Come detto, l'obiettivo generale di Empower è quello di aumentare la consapevolezza nelle donne circa la loro corresponsabilità nel prendere il ruolo di vittima di abusi e nel trasmetterlo alle figlie, e ha voluto studiare questo tipo di fenomeni testando nella fattispecie due metodi per affrontarlo, il metodo Ecologico e lo Psicodramma Moreniano.

I paesi europei coinvolti (l'Italia, l'Austria, la Bulgaria, il Portogallo, la Romania e l'Albania) sono infatti paesi dove la cultura per tradizionale tende a tenere le donne in un qualche stato di passiva sottomissione; in ciascuno di questi contesti culturali le donne, raccolte in gruppi di utenza, sono state trattate sia con lo psicodramma che con il modello ecologico.

In ogni periodo storico e culturale le donne sono state subordinate (Antrobus, 2004), e questo ha generato un effetto assai destrutturante sullo sviluppo dei ruoli personali e sociali in relazione all'identità delle donne al loro senso di auto-efficacia.

Il progetto Empower contribuisce alla tutela delle donne contro ogni forma di violenza, lavorando sulla presa di coscienza dei co-fattori di "responsabilità" di ruolo nella perpetuazione della violenza da parte della donna stessa, e in particolare, nella perpetuazione inconscia di questo ruolo a livello trans-generazionale: madri che implicitamente trasmettono alle figlie, tramite il loro esempio, una connaturata disposizione all'accettazione passiva della volontà violenta dell'uomo.

Infatti, da alcuni studi (Berman, Mc Kenna et al. 2000), emerge che quando la violenza nella vita di una donna è presente fin da bambina essa tende sempre più a normalizzarsi risultando progressivamente più pervasiva nella sua biografia. La più grande difficoltà delle vittime di violenza familiare è quella di evolvere passando dalla necessità di trattenere e nascondere una rabbia molto intesa cui non viene data alcuna possibilità di espressione nella realtà e l'utilizzarla come motore di cambiamento per la conquista dell'autonomia (Testoni, Pogliani, Guglielmin, Armenti, Di Lucia, Verdi, 2012).

Questo elemento culturale è presente infatti in tutti i Paesi europei partner del progetto Empower e va visto come un fattore critico "trans-culturale".

L'intervento operativo si è quindi concentrato sulla presa di coscienza di fattori di corresponsabilità da parte delle donne vittime di violenza per quanto riguarda la storia della propria condizione, vale a dire la perpetuazione inconsapevole del ruolo svolto dalle madri nella disponibilità della figlia ad accettare la volontà e la violenza dell'uomo.

Il mandato sociale e culturale dei paesi partner intima implicitamente, e con tutti gli strumenti a disposizione (immagine della donna vissuta in famiglia a livello trans-generazionale, immagine della donna trasmessa mediaticamente, immagine della donna coltivata e trasmessa dalle istituzioni religiose vigenti, etc), a vedere il ruolo della donna come imprescindibile rispetto a certe caratteristiche quali: debolezza sociale, obbedienza alla volontà dell'uomo, passiva accettazione della violenza subita, preghiera e fede come uniche strategie di superamento della situazione.

Il percorso di EMPOWERMENT si è quindi concentrato su specifici obiettivi, la cui matrice comune è il potersi porre come interlocutori esterni, 'altri', in grado di accompagnare le donne a prendere coscienza della loro scelta non consapevole nell'accogliere questo composito ruolo trans-generazionale, dettato e rafforzato dalle contingenze culturali attuali:

" Il soggetto vittimizzato non può tentare di uscire dalla condizione di vittima, perchè intorno ha un intero sistema che gli impedisce di essere qualcosa di diverso." (Murgia 2011); per questo motivo il soggetto stesso può in tal senso essere agevolato da un intervento ausiliario esterno che prescinda dalla matrice culturale in cui è inserita e offra spunti per un'immagine nuova e alternativa di sé.

Psicodramma e sociodramma moreniani

Il progetto Empower unisce alla metodologia psicodrammatica il modello di intervento ecologico-integrato bio-psicosociale che studia, comprende ed incentiva il coinvolgimento (diretto o indiretto) dell'ambiente circostante in tutte le dimensioni intese da tale modello, quindi relazionali e familiari, ma anche lavorative ed istituzionali. La metodologia usata per intervenire con un lavoro di sostegno terapeutico ha conciliato l'utilizzo dello Psicodramma e del Sociodramma Moreniani. Lo Psicodramma è una metodologia che utilizza i metodi di azione, la sociometria, i giochi di ruolo e le dinamiche di gruppo per facilitare il cambiamento costruttivo nella vita dei soggetti partecipanti. Sulla base delle teorie e delle metodologie messe in atto inizialmente da Jacob L. Moreno (1985), lo Psicodramma può essere applicato in contesti molto differenti tra loro (in programmi di salute mentale, nelle imprese, in ambito educativo e terapeutico).

La metodologia psicodrammatica è una metodologia grupppale dove l'individuo partecipante può ricreare e "drammatizzare" la propria esperienza esistenziale in modo da aumentare la propria consapevolezza e poter attuare un cambiamento. Lo psicodramma, grazie all'attivazione di determinate funzioni psicologiche, diventa allora l'opportunità per praticare comportamenti nuovi e più appropriati in un ambiente protetto e con il sostegno del gruppo.

Personalmente, grazie all'esperienza diretta fatta in Albania, oggi ritengo con una certa disinvoltura che la condizione di abuso sia un vissuto dai connotati emotivi e cognitivi assai intensi e delicati, cui pertiene un trattamento di particolare cura della complessità biografica della persona ma anche delle specificità di ruolo che investono la persona 'vittima' di violenza. Ho individuato alcune dimensioni di lavoro proprie del metodo psicodrammatico che a mi avviso sono risultate particolarmente idonee nel trattamento di questi gruppi di donne:

- la possibilità di lavorare con RUOLI CULTURALI, SOCIALI e FAMILIARI ;
- la dialettica intrapsichica di 'IO ATTORE' e 'IO OSSERVATORE';
- l'attivazione di stati di SPONTANEITA';
- la creazione di dimensioni espressive quali la CIRCOLARITA' E SIMMETRIA;
- la possibilità di lavorare all'interno di un GRUPPO;
- il potersi raccontare nel rispetto del PRIMATO DELLA SOGGETTIVITA'

Tutte queste dimensioni di lavoro, proprie del setting psicodrammatico, unite alla possibilità di utilizzo di specifiche tecniche quali il DOPPIO, l'INVERSIONE DI RUOLO, e in taluni casi lo SPECCHIO, hanno contribuito alla creazione di un contesto di ascolto e sostegno terapeutico di cui il progetto EMPOWER III testimonia l'efficacia e l'utilità di intervento.

Ruoli culturali, sociali, familiari

La forza dello psicodramma risiede nella possibilità di intervenire parallelamente con i ruoli personali e con i ruoli sociali. Lo psicodramma e il sociodramma sono stati progettati non solo per cambiare la vita delle persone, ma per guarire i traumi del mondo (Moreno, Z., Blomkvist, L., Rutzel, T. 2000). In questa direzione quindi i terapeuti EMPOWER che hanno usato lo Psicodramma hanno toccato tematiche che andassero a stimolare e far evolvere parallelamente un lavoro di tipo sociodrammatico, alternando questo al lavoro psicodrammatico, e contemplando al bisogno eventuali conduzioni di protagonisti. L'orientamento psicodrammatico e le tecniche utilizzate dai terapeuti hanno consentito alle donne di esprimere in modo inedito sentimenti di rabbia legati alla violenza subita, e ha così permesso di riconoscere come l'aggressività può assumere una valenza positiva e funzionale per svincolarsi

dal ruolo di subalterità (Koleva, 2011).

In questo modo hanno potuto liberare e abitare la costrizione emotiva di rabbia interiorizzata scoprendone la valenza e il potere trasformativo nella direzione dell'autonomia e dell'individuazione (van der Kolk, 1989). L'aggressività e l'assertività sono entrate a far parte di un inedito copione comportamentale maggiormente funzionale e adattivo, non più prerogativa culturale di un mondo maschile che sottomette quello femminile.

Non solo: grazie alle sessioni di psicodramma le donne hanno sviluppato l'agentività e la presa di coscienza del diritto di essere rispettate; durante specifiche sessioni hanno ripercorso e ri-visto gli script intergenerazionale madre-figlia, riuscendo a disegnare e immaginare in modo creativo un'alternativa di modello femminile maggiormente emancipato. Questo ha comportato la necessità di riconoscere come inadeguata, o parzialmente tale, la famiglia d'origine come spazio di formazione e crescita della propria individualità e della propria autonomia.

“Essere identificate come vittime è una posizione che dovrebbe essere transitoria per chiunque, legata a precise circostanze. Non si è vittime per il solo fatto di esistere come femmine invece che come maschi, ma lo si è sempre di qualcosa e di qualcuno. Il tentativo di trasformare le persone in vittime permanenti a prescindere dalle circostanze costringe la vittima al ruolo di vittimizzata, che è un'altra forma di violenza, più sottile e pervasiva, perché impone una condizione di passività che preclude la facoltà di riscattarsi” (Michela Murgia, 2011).

L'obiettivo generale ha voluto considerare un'eventuale ambivalenza del ruolo della donna all'interno della relazione violenta: la posizione di persecutore e / o vittima della donna, a causa dell'interiorizzazione della violenza subita e l'identificazione con l'aggressore; si è potuto lavorare sulla consapevolezza delle donne inerente i percorsi di violenza subiti nel rapporto inter-generazionale con i genitori e nei processi di socializzazione primaria; si è andati a promuovere l'interruzione del mandato generazionale della subordinazione delle donne rispetto alla relazione violenta; a considerare le figure persecutorie interiorizzate come autorità positive, necessarie al riconoscimento di propri comportamenti imitativi, desiderati o attuati, con i più deboli. Attraverso lo Psicodramma, che mette al centro del lavoro l'esplorazione di 'ruoli' interni (presenti, passati, potenziali e inediti, propri o altrui) è stato possibile lavorare sui personaggi interiorizzati sopradetti, promuovere una presa di coscienza di questi stessi ruoli in relazione al contesto biografico e culturale delle donne:

'Io-attore' e 'Io-osservatore'

Come detto, chi partecipa a un gruppo di Psicodramma può giocare e sperimentare diversi ruoli, e grazie ad alcune specifiche tecniche, come ad esempio l'inversione di ruolo o il doppio, si sviluppa una proficua dialettica tra io-attore ed io-osservatore, che aiuta la persona a 'vedersi da fuori', a osservare il proprio agito da un punto di vista 'altro', e quindi a cogliere aspetti nuovi di sé e della propria condotta.

Pensiamo schematicamente allo psicodramma come a quella metodologia che, come prima istanza, mette in azione le persone in un contesto relazionale significativo, in modo che la loro energia esca da uno stato di latenza e diventi vissuto, esperienza; quindi, come istanza successiva, interviene la riflessione che 'guarda' il vissuto, lo definisce e – grazie alla parola – gli dà una forma pensabile e comunicabile. (...) la prima istanza della metodologia psicodrammatica è quella di mobilitare l'*io attore* (che è luogo di emozioni, sensazioni, contatto, memoria sia corporea che emotiva). Per poi fare sì che tale 'performance' venga colta dall'*io osservatore* (il quale ha il compito di riflettere su di essa, definirla, darle forma di pensiero verbale, memorizzarla, comunicarla ad altri). (Boria, Muzzarelli, 2009).

Inoltre, proprio con la tecnica dell'inversione di ruolo, si nutre e forma l'io osservatore, che ha un ruolo preminente nei meccanismi di formazione e modificazione del sé: poter osservare se stessi da un punto di vista 'esterno', sopra-elevato, consente alla persona di mettere una distanza tra l'io che agisce ed è quindi 'attore' della propria vita e le cariche affettive ed emotive che attraversano la persona. Da questa posizione l'io può farsi 'osservatore' e cogliere con maggior lucidità le specificità di ciascuna condotta e di ciascun ruolo interno.

Questa dinamica si rende quanto mai preziosa quando si interviene con donne vittime di abuso, laddove si avvia un processo di osservazione che porta a prendere coscienza, a 'coscientizzare' se stesse, in modo progressivo

e crescente, nella direzione di individuare limiti, specificità e risorse; “La possibilità di attivare questo processo e soprattutto condividerlo con altre donne portatrici di esperienze simili è, a nostro avviso, un motore fondamentale per l'aumento della sensazione di auto-efficacia e sicurezza di sé.” (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

Secondo il linguaggio psicodrammatico: “Il funzionamento complessivo di una persona può essere considerato soddisfacente quando l'*io attore* e l'*io osservatore* riescono ad intrecciare armoniosamente le loro funzioni producendo un circolo virtuoso. L'*io attore* esprime un'energia che si va attualizzando nel momento (“qui ed ora”), mosso dalla spinta a 'vivere' (ricorrendo al linguaggio psicanalitico, diremmo che è mosso dal *principio del piacere*), ma non è in grado da solo di darsi una prospettiva temporale e di progettualità. Questa può essere prodotta soltanto a livello riflessivo e cognitivo (*principio di realtà*) all'interno di quei processi ai quali concorre anche l'*io osservatore* fornendo le informazioni su quanto va scorrendo nel vissuto del soggetto impegnato nell'azione”. (Boria, Muzzarelli, 2009).

La possibilità dunque di coltivare l'*io osservatore*, sollecitato a più riprese all'interno della metodologia psicodrammatica, restituirebbe quindi all'individuo salute mentale, auto-consapevolezza, maggior globalità psicologica nel portare avanti le proprie condotte. Questo costruito in altri approcci teorici viene anche definito '*metacognizione*' (*psicologia dell'apprendimento e psicologia del pensiero*), *funzioni del Sé riflessivo* (*psicologia clinica*), *processo di mentalizzazione neonatale* - la capacità del bambino di costituirsi una rappresentazione adeguata dei processi di pensiero propri e dell'Altro significante (*psicologia dello sviluppo, epistemologia genetica e psicologia dinamica*). Anche nell'ambito psicanalitico troviamo diversi riferimenti a questa preziosa istanza: “L'io può prendere se stesso come un oggetto; può trattare se stesso come qualunque altro oggetto, cioè osservarsi e criticarsi.” (Freud, 1923, pg. 58); oppure: “Mi sono fatta la convinzione che il separare una funzione osservatrice dal resto dell'io potrebbe costituire una caratteristica abituale della struttura dell'io.” (Freud A., 1936, pg. 59).

Lo psicodramma sollecita e allena la funzione di *io osservatore* attraverso tecniche specifiche quali lo specchio, l'inversione di ruolo, il doppio. Anche all'interno del gruppo Empower queste processualità sono state attivate, in ragione della necessità per le donne di guardarsi 'da fuori', cogliere le proprie convinzioni e i propri comportamenti vedendoli dall'esterno. Grazie a questo spostamento percettivo, funzione psicologica detta 'decentramento percettivo', hanno potuto accedere ai copioni relazionali e sociali fino ad allora agiti da una posizione di maggior distacco, che ha permesso di guardarli con maggior obiettività, discernimento, lucidità, e consapevolezza crescente delle conseguenze che portano sul piano pratico.

In uno dei gruppi di donne albanesi, dopo un lavoro di role playing sui ruoli familiari, una delle partecipanti, dopo aver osservato e doppiato alcuni dei personaggi in scena, ha detto durante lo sharing: “...mi viene in mente mio padre e l'alcol.. grazie dei messaggi che ho sentito mi piacerebbe dirli alla mia famiglia”.

Spontaneità e ansia

Lo psicodramma consente di riproporre e scardinare eventi e situazioni biografiche emotivamente paralizzanti, che costringono la persona a ruoli sociali cristallizzati e non adattivi. Secondo Kipper (Kipper, 2009) il lavoro psicodrammatico abbassa l'inibizione emotiva. Egli sostiene che accompagnare le persone a vivere l'inversione di ruolo, con puntuale coinvolgimento nel ruolo, è un modo efficace per avvicinarli ed educarli alla spontaneità.

La spontaneità per sua natura abbassa i livelli di ansia, ovvero essa opera, nella dinamica psichica della persona, una funzione a essa antitetica, poiché implica che la persona sia in uno stato di 'presenza a se stesso'; '*Praesentia*', sostantivo che viene dal verbo latino '*prae-esse*' che significa 'essere innanzi', rimanda ad un rapporto tra due soggetti che si trovano l'uno avanti all'altro, che si guardano, e si 'incontrano'. L'individuo 'incontra se stesso', incontra il proprio stato naturale dell'Essere, finalmente 'è Sé medesimo', è accompagnato nell'atto di 'Esser-Ci', senza contingenze emotive legate a fantasmaticizzazioni del passato o a proiezioni future. E' nell'ormai noto e inflazionato contesto del 'Hit et Nunc', il 'Qui ed Ora'.

Questa condizione dell'essere è particolarmente indicata nel trattamento e nell'intervento proprio dell'Empower Project, dal momento che si tratta di gruppi di donne con alle spalle script culturali e familiari particolarmente

ingombranti, radicalmente incisive nella definizione dell'immagine si stesse presente e futura.

La possibilità di trovarsi genuinamente in uno stato di 'presenza' è uno stato di attività e vigilanza legata solo al presente, dimensione fondamentale per esplorare risorse personali e risposte creative inedite, originali, slegate da vecchi script : " La spontaneità opera nel presente, nel 'qui ed ora'; essa stimola l'individuo verso una risposta adeguata ad una situazione nuova o a una risposta nuova ad una situazione già conosciuta." (Moreno, 1953, pag. 42). In questo senso lo psicodramma è una 'palestra' di spontaneità ed espressività, educa all'atto creativo, allo scardinamento di copioni passati disfunzionali, alla scoperta di nuovi ed originali modi di proporsi nella realtà, verrebbe da dire che predispone alla scoperta di 'artigianali' strumenti e informazioni che incrementano il problem solving e la self-efficacy dell'individuo.

Attraverso la prima fase di lavoro, detta *riscaldamento*, la metodologia psicodrammatica per sua peculiarità consente un progressivo scardinamento di comportamenti legati a vissuti d'ansia o inibizione emotiva, permettendo altresì di risiedere in uno tempo-spazio di spontaneità dove 'essere', sia a livello emotivo che cognitivo. 'Educare' gradualmente a uno stato di 'spontaneità creativa' chiede tempo e metodo, ma una volta che la spontaneità emerge, automaticamente si abbassa l'ansia, e con essa decadono più facilmente ruoli cristallizzati e script comportamentali: " il contenuto e la forma di ogni attività, scelti e strutturati in modo da risultare 'su misura' di chi vi è coinvolto. Ciò consente di rendere minima l'ansia da prestazione e promuove la spontaneità, facilitando lo scioglimento di eventuali tensioni e resistenze." (Boria, Muzzarelli, 2009).

Diversi studi riferiscono una correlazione tra inibizione emotiva / comportamentale e scarsa salute (ad esempio, Hirschfeld-Becker et al., 2008; Pennebaker, 1995). Pennebaker (1990) riporta di un processo nel quale la cattiva salute si origina anche dal fallimento nel far fronte a eventi traumatici non rielaborati: l'inibizione a lungo termine scatena un'attività fisiologica collegata ad un incremento dello stress, di malattie ed altre problematiche di salute.

Educare attraverso lo psicodramma a uno 'stato di spontaneità' le donne dei gruppi EMPOWER è quindi salutare per il loro stato psico-fisico, necessario e corroborante per un processo di ri-definizione del sé e dei propri ruoli, efficace per un potenziamento della propria self-efficacy e di un'agency pro-attiva.

Verbalizza una donna di un gruppo Albanese alla fine di una sessione: *"..grazie perché sento meno stress.. la mia famiglia è stata buona con me non c'era violenza.. però mi sono riconosciuta quando vivevo con mio marito che usava violenza e mio figlio maggiore ha assistito a questi episodi di violenza (si commuove)."*

Circularità e simmetria

Nei gruppi di psicodramma il lavoro richiede che ogni persona possa esprimersi con le modalità indicate dalla specifica consegna del Direttore. Questa assegnazione del tempo risponde ad un criterio che sta alla base di tutto il lavoro dell'attività con il gruppo: quello della **circularità**, per la quale tutti a turno hanno un proprio spazio che consente alla soggettività del singolo di esprimersi senza interferenze, obiezioni o interruzioni da parte di terzi.

Conseguenza della circularità è la **simmetria**, cioè il fatto di poter godere tutti di pari opportunità e tempi espressivi: " La circularità assegna a ciascuno un tempo e uno spazio di autoespressione, realizzando una distribuzione simmetrica delle partecipazioni individuali, consentendo di evitare fenomeni quali lo 'straripamento espressivo da parte di alcuni o, all'opposto, il 'ritiro' da parte di altri." (Boria, Muzzarelli, 2009).

Quindi, in questo senso, il Direttore Terapeuta con il suo atteggiamento e le consegne ha il compito di tutelare e sollecitare il tempo espressivo di ogni partecipante, si fa garante per ciascuno della creazione, come dice Paola De Leonardis, di un' "appartenenza nella parità" (De Leonardis, 1994).

Le scelte metodologiche del terapeuta si dedicano in questo caso al cosiddetto 'tempo del gruppo', ovvero tempi di espressione e racconto di sé dove non lavora un singolo protagonista ma tutti i membri secondo tempi assegnati simmetricamente dal Direttore, e in cui si asseconda e agevola la possibilità di sperimentarsi in dimensioni fusionali e individuative a seconda delle esigenze di auto-definizione del gruppo; la dimensione 'fusionale' aiuta la persona a coltivarsi in un clima di contenimento, accoglienza e

appartenenza a una corallità (il gruppo), la dimensione 'individuativa' le consente, alternativamente, di meglio definirsi nelle proprie differenze e specificità.

Entrambe questa polarità identificative sono utili e necessarie al dispiegamento di un Sé sano, consapevole, gratificato e in grado di realizzarsi nella collettività. Boria definisce il 'tempo del gruppo' come "sostanziato da attività al cui interno viene assegnato a ciascuno uno spazio di auto-espressione nel quale la soggettività può espandersi, mentre gli altri membri del gruppo rimangono elementi di un contesto a cui spetta di favorire tale processo di auto espressione (Boria, 2005)".

Offrire alle donne dei gruppi EMPOWER la possibilità di sperimentarsi in 'tempi del gruppo' si è rivelata una scelta particolarmente indicata, come si evince dall'esperienza albanese: "Avere uno 'spazio di parola e di azione' tutelato e protetto ha facilitato la costruzione e l'espressione di ruoli nuovi laddove le donne riportavano spesso un ruolo di donna familiare passivo dove spesso il silenzio e la pazienza vengono accettate e riconosciute come positive nella relazione con le figure persecutorie." (Gugliemin, Gola, Basilicò, 2012). Le donne nel contesto del setting finalmente potevano parlare, esprimersi, 'dire la loro', senza temere giudizi, rimproveri, violenza fisica e psicologica.

In altri termini si è creata la condizione per cui ci si avvale di quella che in linguaggio psicodrammatico viene detta tecnica della 'sospensione della risposta': l'individuo ha la possibilità, in modo spesso inedito, di esprimersi per un tempo tutto personale, percependo da parte del resto del gruppo un ascolto silente, cui non è consentito porsi in una relazione dialogica, propria del classico 'botta e risposta', e invece sentendosi riconosciuto il diritto di non ricevere obiezioni al proprio vissuto, mistificazioni, disconferme, giudizi o negazioni; questo consente finalmente di srotolare in un contesto gruppale il proprio pensiero emotivamente connotato bandendo auto-censure e/o particolari filtri che andrebbero a trattenere ulteriormente la propria unicità espressiva, di contenuti.

Si esprime così una visione di sé e del mondo che non avrebbe modo altrimenti di raccontarsi, condividersi, coscientizzarsi a livello individuale e collettivo; il gruppo si pone e si articola come polo di ascolto, testimonianza, approvazione e conferma della propria unicità esistenziale.

Dal report di una maratona albanese: ' 358 (una partecipante) dice che si sente una meraviglia e ringrazia perché riesce a parlare di queste cose che aveva deciso di cancellare al suo ingresso in comunità. Nello specifico durante la prima maratona aveva riferito: "Avevo deciso di non parlare più dell'odio che ho dentro."

Il gruppo

Lo Psicodramma presenta un'altra grande forza terapeutica: il Gruppo. Nelle sedute i partecipanti sono gradualmente accompagnati dal Direttore a vivere la dimensione del gruppo come una dimensione sicura, accogliente, contenitiva, in cui poter essere e potersi esprimere; questa tutela è consentita dall'ausilio di specifiche tecniche, quali il doppio e gli specchi, e grazie al rispetto di alcune coordinate espressive relazionali, quali la simmetria e la circularità.

Nel caso dell'intervento psicodrammatico la possibilità di creare un contesto accidentato e soprattutto non giudicante, una sorta di gruppo ausiliario 'sufficientemente buono', permette all'io psicologico della donna abusata di rifondarsi e ri-cominciare a pensarsi: il contesto gruppale sicuro viene vissuto e mentalizzato come una 'seconda famiglia' in cui poter rinascere per riformarsi a nuova identità, un utero nuovo dove poter 'riconciparsi'.

Le partecipanti al gruppo hanno migliorato la loro capacità di riconoscere la violenza. Alcune di esse hanno realizzato per la prima volta nel corso del lavoro di gruppo che sono state vittime di violenza. Relativamente alla propria esperienza traumatica e nel sentire i sentimenti delle altre si sono rese conto che non sono sole in quella situazione, il che le ha aiutate a stabilire un contatto aperto con le altre partecipanti del gruppo, a dare e ricevere feedback costruttivi nel processo di auto-rivelazione." (Gorinova, Nikolova, 2012).

Dal report dell'ultima maratona a Tirana: " 341 (una partecipante) è molto contenta dell'incontro, ha riflettuto su delle cose su cui non si era mai fermata. Grazie a questa esperienza ha capito che con l'immaginazione lei può realmente creare quello che desidera per la sua vita, anche nel senso di una relazione amorosa."

Il mondo relazionale esterno è un riflesso del Mondo sociale interiorizzato,

all'interno del quale agiamo i nostri ruoli. Moreno chiama 'Mondo Ausiliario' questa dimensione interiore: un primo rappresentante di questo teatro interno affettivamente connotato e proprio la figura materna, seguita da 'altri significativi' che abbiamo incontrato nella nostra biografia infantile e che ci hanno restituito uno specifico senso di nutrimento, sostegno, sicurezza, diversamente articolato.

Dal Mondo Ausiliario deriva la percezione soggettiva della persona di sentirsi piena di "funzioni essenziali offerte dall'altro" che arricchisce, educa e contiene il "Senso di Sé". (Boria, 2005).

Anche Bowlby (1988) afferma che il legame che un bambino sviluppa inizialmente con la sua / il suo genitore o *caregiver* è predittivo di quanto successo l'individuo avrà nello sviluppo di rapporti intimi personali in età adulta. Prove da diversi studi suggeriscono che le difficoltà di interazione interpersonale in famiglie abusive e trascuranti sono il risultato di modelli disturbati di attaccamento (ad esempio, Egeland et al, 1983; Kolko, 1992).

Il lavoro psicodrammatico sui ruoli permette di esplorare i propri stili di attaccamento inerenti le figure genitoriali, con particolare riferimento alla madre, agevolando successivamente una presa di coscienza degli stili di attaccamento attuali, che sono una riproposizione di quelli primari.

Da un report di Gola e Basilicò riprendo la scrittura di una donna alla consegna 'scrivete le vostre paure: . *"il mio ostacolo e la mia paura sono le minacce di mia madre.. ogni tanto anche ora mi capita di sognare che quando esco da qua posso tornare a casa.. io conosco la mente di mia madre e so che mi può fare del male. Ho il desiderio di ritornare in famiglia ma ho anche paura"*.

"Abbiamo iniziato un cammino nel 'Mondo Ausiliario' delle donne partecipanti al gruppo. (...) nel nostro lavoro, lavorando sui ruoli sociali di mamma, papà aggressore (nello specifico) abbiamo accompagnato per mano le partecipanti nel loro mondo ausiliario interno elaborando, attraverso la messa in scena di situazioni sociali per loro significative, contenuti e vissuti interni. Nello specifico nel corso delle sessioni abbiamo cercato di agire sulla carica affettiva organizzata attorno alle figure significative cercando di trasformarla e reintegrarla con una carica affettiva che potesse essere per le donne il più possibile nuova, creativa ed integrativa." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

"Le partecipanti al gruppo sono riuscite a mettere in relazione le loro situazioni di vita attuali con il modello sociale di educazione e genitorialità che avevano ricevuto come figlie dalle loro madri, e con il modo in cui esse stesse avevano trasferito tale modello alle loro famiglie e situazioni sentimentali." (Gorinova, Nikolova, 2012).

Moreno (1977) dice "ogni seconda esperienza libera la persona dalla prima", e in questo senso lo psicodramma consente proprio una seconda e funzionale sperimentazione dei legami d'attaccamento primari rispetto ai modelli familiari non supportivi e disfunzionali. "Sin dal secondo incontro, avendo somministrato l'Atomo Familiare di Moreno come test di screening iniziale, abbiamo rilevato nelle storie delle donne la presenza di relazioni d'attaccamento primarie molto carenti e inadeguate, spesso in riferimento a entrambe le figure genitoriali. Lavorare sulla costruzione di un gruppo ausiliario supportivo che proponesse adeguati modelli operativi interni relativi all'attaccamento, è stato un altro dei nostri principali moventi per stanziare sul 'tempo del gruppo' fin quando non ci è sembrato opportuno." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

Dice Collishaw che l'esistenza di relazioni supportive incrementa la dimensione personale di resilienza: "Quasi la metà di quegli individui che hanno segnalato abusi in età adulta si è trovato come mostrassero anomalie significative nelle interazioni con i pari nell'adolescenza. Allo stesso tempo, le relazioni tra pari in adolescenza sono emerse come i predittori più forti di resilienza all'interno del gruppo abusato. (Collishaw, et al., 2007). La resilienza diventa quindi un'abilità importante nella gestione di problemi e frustrazioni, e può essere percepita non come una "fortuna" dovuta a casualità ma come un progressivo, lineare percorso generativo, in cui la persona vive ed esprime le proprie competenze relazionali, necessarie a creare, mantenere e godere di relazioni nutritive.

"Gli individui con esperienze relazionali buone in domini diversi anche durante l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta, erano particolarmente idonei a manifestare resilienza". (Collishaw, et al., 2007).

Il trattamento di gruppo è considerato una modalità ideale per adolescenti

vittime di abuso sessuale infantile (CSA) per via dell'attenzione degli adolescenti alle relazioni con i coetanei nella loro lotta per lo sviluppo dell'identità (Corder, 2000).

Anche in un lavoro con un gruppo reale di adolescenti a cura di Cole and Putnam (1992) i problemi evolutivi dell'adolescenza, contingenti la formazione dell'identità personale e sociale, rendono il trattamento nettamente diverso da quelli di un adulto o dei bambini.

Un articolo di Huefner (Huefner, Ringle, et al., 2007.) ha documentato un programma residenziale per adolescenti dimostrandone l'efficacia nel contribuire ad aiutare i soggetti a rischio ad evitare una situazione di IPV (violenza domestica da adulti). Una possibile spiegazione potrebbe essere la natura dell'intervento. Il programma si è incentrato molto sulla costruzione e il mantenimento di relazioni positive e sane e non di sfruttamento.

Poter lavorare con lo psicodramma sugli stili di attaccamento primario, offrendo un Mondo Ausiliario secondario 'sufficientemente buono' ha permesso ai gruppi EMPOWER di delineare nuove condotte relazionali e nuove immagini di sé; da un report dell'esperienza Albanese con il gruppo di donne molto giovani (la maggioranza adolescenti): "340 (una partecipante) dice che grazie allo psicodramma ha ritrovato aspetti e qualità di sé che conosceva ma non accettava; 352 (una partecipante) dice che ha rinforzato l'immagine positiva di sé stessa dopo questi incontri. Anche il resto del gruppo dichiara di essersi sentito sostenuto e di aver individuato risorse interne a loro utili."

Primato della soggettività

Grazie alle dimensioni di simmetria e circolarità possono circolare vissuti ed emozioni personali all'interno di un gruppo di persone che rispetta e riconosce la storia e la verità del singolo; la creazione di questa condizione espressiva nel linguaggio psicodrammatico è definita 'Primato della Verità soggettiva': "il valore primario del particolare e sempre unico mondo interiore di ogni individuo, in conseguenza del quale ogni contenuto mentale va riconosciuto ed accettato per quello che è, senza contrapposizioni." (Boria, 2005).

In un terreno gruppale sicuro la persona può finalmente individuare e definire le proprie e altrui unicità, universalità e risorse: la gruppaltà si rende viatico di molteplicità di sguardi, parole e punti di vista rispetto a se stessi. Le persone sono viste da sé, e dagli altri, che diventano terreno di ricchezza per la conferma di ruoli vecchi (funzionali) e la scoperta di ruoli inediti (potenziali).

E' fondamentale il rispetto del 'Primato della soggettività' "per via del quale tutto ciò che la persona esprime costituisce una 'verità' soggettiva che va riconosciuta e accolta, anche se non è condivisa. Questo fa sì che nel contesto gruppale l'autocensura (per lo meno quella deliberatamente agita) non debba essere auspicata, dato che ciò ostacolerebbe l'immediatezza espressiva." (Boria, Muzzarelli, 2009).

Questa dimensione di supporto e tutela in terapia è stata particolarmente indicata e utile per il disagio dei gruppi EMPOWER, come si vince da quanto accaduto in uno dei gruppi albanesi. "Le partecipanti possono essere riconosciute socialmente dalle altre donne che ne legittimano la validità ed aprono la strada per poter generalizzare nel mondo sociale i nuovi ruoli sperimentati all'interno del gruppo." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

In particolare questo tipo di utenza ha vissuto in modo inedito e fiorente la possibilità di non essere giudicate, o violate in senso fisico e psicologico per l'espressione di valori, visioni e sentimenti personali, istanze interne che fino ad allora probabilmente non potevano permettersi neanche di emergere a un livello di coscienza.

Sentirsi autorizzate a uno spazio esclusivo di parola, ascolto corale, quindi a un riconoscimento del proprio valore espressivo, è stato per la quasi totalità delle donne utenti dell'EMPOWER PROJECT una sorta di 'debutto alla propria coscienza', una esperienza talmente inedita e inimmaginata da costituire di per sé un fattore di alta efficacia terapeutica; una 'rivoluzione espressiva' in grado di processare l'intera immagine di sé stesse, e avviarle a una nuova ed entusiastica ri-definizione della propria identità di persone e donne.

Da un report di Gola e Basilicò: "359 (una partecipante) mette in scena (attraverso una statua) la paura del giudizio ... la risorsa in cui si trasforma questa paura è la capacità di farsi vedere per quello che è senza paura. Dice ai propri familiari *'non giudicatemi se prima non avete conosciuto il mio cuore'*."

TECNICHE di regia PSICODRAMMATICA

Doppio

Il doppio è una delle tecniche fondamentali della metodologia psicodrammatica, e consiste nel "doppiare" letteralmente qualcun altro, "dando voce" a quello che non riesce a dire ed esprimere per i più svariati motivi: confusione, timore, timidezza, inconsapevolezza etc.

Anche la postura e la prossemica di chi 'doppia' consente a che viene doppiato di immedesimarsi con la propria 'voce interna': questi si colloca alle spalle del protagonista, poggiando le mani sulle spalle e riproponendo la sua postura e posizione, a volte solo stando semplicemente in piedi dietro alla sua sagoma; ciò favorisce una consonanza tra psiche e corpo, e amplifica il connotato emotivo dei contenuti espressi.

Dice Boria: "L'efficacia del doppio nel far emergere emozioni, ricordi, *insight*, è sorprendente. Ciò deriva dal fatto che il protagonista, quando accetta accanto a sé la presenza del doppio (con cui deve esistere, ovviamente, un tele positivo), e si riconosce in esso, vive intense e rassicuranti emozioni del tipo: 'Mi sento capito', 'Non è poi così pericoloso dire certe cose', 'Non è tanto indegno provare certi sentimenti' 'Non sono l'unico a provare che...', 'Ciò che ho vissuto è vissuto anche da altri', 'Posso rischiare anch'io', 'Mi sento sostenuto, aiutato', ecc". (Boria. Muzzarelli, 2009).

Nel caso di donne vittime di abuso la possibilità di ricevere ed elaborare dei doppi da parte di partecipanti o ausiliari professionisti è senz'altro una risorsa eccellente per consentire movimenti di auto-potenziamento e incremento del senso di auto-efficacia.

Ricordo, dell'ultima maratona in Albania, un lavoro molto intenso e stimolante per il gruppo nel quale ogni ragazza a turno, attraverso una statua, ha messo in scena una paura a sua scelta che sentiva emergente. In un secondo momento, partendo dalla scultura iniziale, ciascuna donna ha trasformato la propria paura in una risorsa e ha fatto questo da sola oppure facendosi aiutare da una compagna a sua scelta attraverso dei doppi; dal report delle psicodrammatiste albanesi: "...", " (la partecipante) sceglie di farsi aiutare da 340: la paura che mette in scena è l'odio che distrugge la sua vita e il timore che non ci sarà mai spazio per altro. Dopo la trasformazione la sua risorsa è credere che ci siano delle persone buone al mondo capaci a poco a poco di "curare" l'odio che sente. Man mano che le persone buone e il loro affetto aumentano l'odio si può ridurre e lasciare spazio ad altri sentimenti.". Ricordo chiaramente che questa donna, che si era accovacciata e congelata a proporre la statua di partenza, con una postura molto chiusa e spigolosa ad esprimere sentimenti di profondo irrigidimento, nel momento in cui doveva trasformare la postura della paura in una che esprimesse una risorsa, non si mosse, e pareva 'bloccata' nella posizione di partenza; per questo motivo, su nostra proposta di chiedere l'aiuto di qualche compagna, aveva chiesto aiuto a un'altra partecipante; quest'ultima le fece un doppio mettendosi in ginocchio alle sue spalle e parlandole vicino alle orecchie con voce calda e calma: il doppio ricevuto aveva consentito alla protagonista anzitutto di sciogliersi tonicamente e rilassare progressivamente la muscolatura, quindi di elevarsi in posizione di busto eretto a aperto all'esterno, e immaginare grazie ai contenuti proposti attraverso il doppio (e sopra sintetizzati) un'evoluzione positiva della situazione.

Il doppio viene usato anche con i bambini piccoli nell'ambito pedagogico, assumendo il ruolo primario che spetta alla funzione psicologica della matrice relazionale materna: dare una forma e una cornice verbale, quindi 'pensabile', a contenuti emotivi e affettivi difficili da definire e 'capire' per un infante che ancora non possiede gli strumenti cognitivi per processarli. Questo movimento diretto e consonante tra emozioni e pensieri fa sì che la persona, proprio come un bambino piccolo, possa 'comprendersi', possa contenere i suoi emergenti moti interni prima confusi e confusivi, possa capire meglio le proprie condotte automatiche, attivandosi strategicamente per canalizzare in una prospettiva maggiormente funzionale l'espressione di sé, forte di un accresciuto livello di auto-consapevolezza.

Inversione di ruolo

La tecnica dell'inversione di ruolo è anch'essa una tecnica elettiva dello psicodramma.

Forse, tra tutte, la più tipica e nota, utilizzata anche in altri approcci psicoterapici o formativi, come ad esempio ha fatto la Gestalt quando fa riferimento alla tecnica de 'la sedia vuota', o come il 'role playing', sempre più rinomato nell'ambito dei metodi attivi attinenti la formazione di vari

orientamenti.

Consiste nel far sì che una persona assuma transitoriamente il ruolo di un'altra, 'diventi' quella persona, ne vesta gergalmente 'i panni', cercando di ingranare dentro se stessa un'immedesimazione con il prossimo e il suo mondo interno. Generalmente si tratta di altre persone conosciute, ma può avvenire anche per ruoli immaginati, ruoli sociali, addirittura animali, ambienti o oggetti.

La potenza trasformativa della tecnica dell'inversione di ruolo è assai nota a chi la usa in ambito psicoterapico, ed è quanto mai indicata per lavorare nell'ambito dell'abuso, con le dovute accortezze e attenzione rispetto ai tempi di elaborazione del trauma legato alla violenza: questa tecnica infatti mette la persona nella condizione di decentrarsi da se stessa per vedersi da fuori (funzione psicologica del 'decentramento percettivo'), quindi di spostare il punto di vista su se stessa, e/o articolarsi nel teatro interno di un'altra persona che guarda la se stessa transitoriamente esterna. Questo decentramento della percezione di sé, come detto, attiva e allena l'"IO Osservatore" e, attraverso l'esplorazione psicologica di nuove immagini di sé, nuove prospettive e strategie di solving, predispone in modo significativo verso movimenti di *insight*.

Inoltre, consente in modo diretto e impattante alla donna che 'si mette nei panni di altri' di indagare la complessità delle relazioni umane, fatte di molteplicità di intenzioni, stati d'animo, obiettivi, quindi incrementa la sua capacità di 'empatia' e comprensione e compassione dell' 'altro da sé' al di là di movimenti proiettivi e transferali rivolti al prossimo .

Contemplare, in modo spesso inedito, questa complessità di mondi interni consente di maturare dal punto di vista delle competenze relazionali, e meglio predisporre per gli scambi futuri. "L'inversione di ruolo (...) induce a riflettere sui propri vissuti, a rivedere atteggiamenti di natura transferale, a cogliere – nei panni dell'altro – elementi nuovi che poi verranno integrati nel contesto ristrutturato delle proprie percezioni.

Il risultato è che l'altro diventa meno misterioso, più differenziato; ed il protagonista riesce meglio a riconoscersi nella sua individualità." (Boria. Muzzarelli, 2009).

Con le donne abusate uno strumento così potente come l'inversione di ruolo va usato e dosato con prudenza di tempi e somministrazione, con attenzione specifica a come viene elaborata nel tempo l'immagine interiorizzata del 'carnefice', cioè l'agente di violenza fisica e psicologica; nel caso del Progetto EMPOWER per esempio, durante la formazione preliminare, è stata data agli psicodrammatisti l'esplicita direttiva metodologica di non procedere con un'inversione di ruolo diretta con il 'carnefice', dato che le connotazioni emotive associate avrebbero portato nella quasi totalità dei casi all'emersione di un sentimento di angoscia troppo invasivo e minaccioso, non contenibile, per lo più devastante per l'io ancora fragile della donna.

E' stato caldeggiato un uso molto circostanziato dell'inversione di ruolo; ricordo che in Albania, per l'ultima sessione della seconda maratona, è stato proposto un lavoro sulle famiglie d'origine: le ragazze sono state divise in due gruppi, i quali, dopo aver scelto dei bigliettini in cui erano trascritti ruoli familiari ed aggettivi ad esso associati (ad esempio: padre aggressivo; padre debole; padre rispettoso; padre gentile; madre gentile; madre egoista ; figlio ribelle; figlio gentile; nonna lo...Zio/a...), hanno inventato e scritto una storia di famiglia per loro 'tipica', e l'hanno poi rappresentata.

Alla fine sono stati approfonditi sociodrammaticamente i ruoli emersi dalle storie con la tecnica dell'inversione di ruolo: alternativamente le ragazze hanno messo in parole i vissuti di questi personaggi interni 'diventando' loro nel momento in cui si sedevano su dei cuscini che ne simbolizzavano la seduta e la presenza. Sono stati scanditi due tempi in progressione in cui potersi raccontare nei loro panni, un tempo di 'crisi' e uno di 'risoluzione': sono emerse intense verbalizzazioni attinenti i ruoli sociali portati in scena. Riporto alcune verbalizzazioni dai report albanesi: "Inversione di ruolo con FIGLIA RIBELLE: ' è da quando sono piccola che mi sento vuota disperata nessuno mi vede in famiglia per questo motivo mi ribello e faccio cose sbagliate perché mi vedano.'; "Inversione di ruolo con FRATELLO ' devo cercarla farla tornare a casa .. lei ha un animo buono io lo so'."

Inevitabilmente da queste verbalizzazioni sono poi emerse nello sharing finale risonanze con importanti significativi interni che le donne hanno potuto contattare dentro di loro in un terreno di sicurezza e contenimento.

Riporto una verbalizzazione in fase di sharing di una donna di Tirana a conclusione di questo lavoro sociodrammatico: " ..mi viene in mente mia

madre che era molto violenta e rispondeva in modo aggressivo a quello che le chiedeva. Per non parlare di mio padre che proprio non c'è stato."

Specchio

Lo specchio è un'attivazione specifica del funzionamento psicologico di un individuo tale per cui è messo nelle condizioni di cogliere aspetti di se stesso attraverso le immagini che gli altri hanno di lui e che da questi gli vengono restituite.

In questo tipo di lavoro dunque la persona letteralmente 'si guarda allo specchio', e vede l'immagine di sé rimandata dagli altri attraverso verbalizzazioni o altre modalità espressive (disegni, statue, parole, metafore, rappresentazioni sceniche etc).

Questa tecnica psicodrammatica, anch'essa molto intensa e impattante, consente alla persona preziose occasioni di arricchimento, integrazione, modifica e rielaborazione dell'immagine di sé. "Quella dello specchio è la funzione che più naturalmente si attiva all'interno di un gruppo, dove il comportamento di ogni suo componente esprime abitualmente la percezione che questi ha degli altri membri." (Boria, 2005)

In effetti, in ogni gruppo o comunità umana ciascuno membro è naturalmente portato a farsi un'idea e un'opinione dell'altro, questo vale anche per i gruppi terapeutici; nel setting psicodrammatico è cura del Direttore terapeuta creare situazioni dove poter esplicitare e mettere in circolo queste immagini reciproche, e muoverle in senso evolutivo e salubre per la crescita di tutti i membri.

Per questo motivo egli/ella deve calibrare le modalità in cui srotolare e far emergere questi contenuti, che per loro natura possono diventare rischiosi e disfunzionali a causa di movimenti transferali intra-gruppo non ancora emersi o risolti; è importante che il terapeuta si faccia garante in tal senso della tutela di tutti, e per far ciò deve: osservare e sentire le dinamiche di tele circolanti nel gruppo, e tenerne conto scegliendo consegne che proteggano il singolo (ad esempio: 'ciascuno scelga una persona che le/gli faccia da specchio'); prorompere specchi durante i sopradetti 'tempi del gruppo', cioè quando il gruppo può visitarsi e riscoprirsi in un'atmosfera di accogliente *maternage* reciproco; consentire sempre una verbalizzazione successiva allo specchio in cui la persona possa 'masticare' quanto ricevuto, decidere se riconoscersi e in che termini rispetto all'immagine offerta dal compagno/o, essere artefice di un'immagine di sé maggiormente definita e definitiva, se pur in costante rielaborazione.

Da qui l'enorme potenzialità di questo strumento anche nell'ambito del lavoro con le donne abusate, che come si vince dall'esperienza EMPOWER, è foriera per le partecipanti di immagini di sé nutrite dalle altre e nutritive per le altre, in linea verso un senso evolutivo e risolutivo di superamento della delicata situazione psicologica conseguente la violenza.

Dal report albanese della seconda maratona: "SPECCHI FATTI A 358: 356: nonostante tutto la tua famiglia ti ama e un giorno ti chiarirai con loro; 352: non ti dico di non disperare ma mai dire mai. Devi lasciare che il tempo passi per risolvere le cose .".

Ricordo in particolare l'ultima sessione del percorso in Albania, dove attraverso un'attivazione detta 'Cuore del gruppo', le ragazze hanno ricevuto reciproci specchi e messaggi da tutti le componenti del gruppo, come rituale di congedo e separazione dall'esperienza psicodrammatica: sono emerse messaggi e verbalizzazioni estremamente nutritive, empatiche e incoraggianti una nuova immagine di sé:

Dal report Albanese, sharing di alcune partecipanti dopo l'attività de 'Il cuore del gruppo': "Attività molto intensa e nutritiva. Le ragazze riferiscono di sentirsi molto bene e di essere grate per l'esperienza fatta. 340 dice che grazie allo psicodramma ha ritrovato aspetti e qualità di sé che conosceva ma non accettava; 352 dice che ha rinforzato l'immagine positiva di sé stessa dopo questi incontri. Anche il resto del gruppo dichiara di essersi sentito sostenuto e di aver individuato risorse interne a loro utili."

"L'attività del "cuore del gruppo" ha portato a vedere come sia possibile 'essere diverse dalla propria madre' senza essere per questo una persona cattiva." (Gola, Basilicò, 2012).

CONCLUSIONI

Circularità e simmetria, riduzione dell'ansia ed educazione alla spontaneità, dialettica 'lo attore' e 'lo osservatore', riconoscimento in un gruppo ausiliario 'sufficientemente buono', primato della verità soggettività e

sospensione della risposta, sono tutte dimensioni fondamentali della metodologia psicodrammatica, che unite a specifiche tecniche registiche e attivazioni psicologiche quali il doppio ('decentramento percettivo'), l'inversione di ruolo e lo specchio, risultano particolarmente potenzianti i gruppi di utenza femminile EMPOWER, facilitanti una progressiva coscientizzazione dei ruoli disfunzionali, un'analoga esplorazione, scoperta e definizione di ruoli inediti, un incremento della capacità empatica, del senso di autoefficacia e agency attiva.

Questa direzione di lavoro sul benessere della persona risulta vera anche per altri interventi psicoterapici dove è stato usato lo psicodramma: in una revisione dei risultati di studi dal 1985 al 2005 emergono solo 10 studi legati alla terapia di gruppo per le ragazze vittime di abusi sessuali di età compresa tra gli 11 e i 18 anni. I gruppi erano diversi per lunghezza del trattamento, impostazione del trattamento, e nell'uso dello psicodramma, cognitivo comportamentale e psico-educativo, multidimensionale e gruppi rogersiano/umanistici. Si evince come i modelli di psicodramma hanno comportato una riduzione dei sintomi depressivi.

Nel modello di Psicodramma, descritto da Carbonell e Partelano-Berehmi (1999), viene data alle ragazze l'opportunità di creare nuovi finali positivi della propria storia nella speranza di ripristinare nella persona il senso di controllo personale. Alternative che venivano dati alle pazienti nel momento in cui un ricordo sembrava essere troppo opprimente. Questo studio del gruppo di psicodramma ha riscontrato un significativo miglioramento nei sintomi d'ansia rispetto al gruppo di controllo. Di questi studi solo il gruppo di studio della terapia di psicodramma (Carbonell and Partelano-Berehmi, 1999; MacKay et al., 1987) ha trovato miglioramenti significati nei punteggi sulla depressione. Il gruppo di psicodramma di MacKay et al. (1987) ha anche prodotto miglioramenti sui sintomi depressivi come risulta dai pretest e post-test, misurati tramite i punteggi medi dei membri del gruppo usando l'inventario di Beck Depression (BDI). Nello Psicodramma il permettere alle ragazze di creare un lieto fine per se stesse e il processare i traumi attraverso tutti e cinque i sensi può essere quel qualcosa che contribuisce ad una riduzione dei sintomi depressivi (Avinger, Jones, 2007).

In un altro studio i partecipanti a uno Psicodramma (12 sessioni) hanno dimostrato un miglioramento nella comprensione del sé; nello sviluppo dell'intuito, di avere acquisito consapevolezza degli stili di attaccamento, naturale e futura nelle loro relazioni, di avere fiducia in se stessi, e hanno sviluppato capacità di ascolto, empatia e capacità di affrontare la vita con più positività (Dogan, 2010).

CAPITOLO 3

ALBANIA: CULTURA, COMUNITÀ, DONNE

Contesto albanese

In Albania l'intervento si è sviluppato congiuntamente con l'Associazione "Refleksione", una ONG per i diritti della donna, che esiste a Tirana dal 1992. Fin dalla sua istituzione, Refleksione può vantare un prestigioso numero di buoni esiti nel tentativo di realizzare la sua mission "Costruire una società di pari diritti e opportunità".

Il contesto albanese, dove il tessuto sociale è culturalmente predisposto alla violenza di genere, è sembrato particolarmente indicato per avviare delle partnership con il progetto EMPOWER; questi si inserisce all'interno della programmazione europea Daphne che contribuisce alla protezione delle donne contro ogni forma di violenza.

La violenza contro le donne è un problema che interessa tutti i ceti sociali e ogni momento del ciclo di vita degli individui, della famiglia e dei gruppi.

Tale fenomeno si iscrive nella cornice dei modelli organizzativi della sfera privata (legami familiari) e di accesso alle risorse della sfera pubblica nei quali donne e uomini si legittimano in quanto attori sociali e soggetti collettivi, per quanto riguarda sia la tutela dei propri interessi sia l'espressione dell'intersoggettività di cui sono portatori.

La violenza nelle relazioni interpersonali perpetuata dagli uomini sulle donne riflette sovente criteri di dominanza di genere.

La violenza che colpisce le donne (sessuale, fisica, psicologica, economica) rappresenta un modo per esercitare una forma di controllo, per riaffermare un potere: trae le sue origini nei rapporti di subordinazione istituzionalizzati e trova le sue giustificazioni nell'evidenziarsi della crisi dei rapporti di tipo patriarcale.

La legittimazione culturale dei rapporti di genere basati sul dominio e sul controllo permette alla violenza di genere, in particolare quella intrafamiliare, di non essere un fatto eccezionale, ma di rientrare nella normalità di tali rapporti.

Il progetto Empower nel contesto albanese nasce quindi come ricerca - intervento nell'ambito della violenza di genere e accoglie le riflessioni fatte all'interno dei "Gender Studies" in merito alla promozione dell'agency femminile, ossia la capacità delle donne di agire liberamente ed individualmente nella società, anche all'interno di contesti culturali e familiari violenti.

Centro anti-violenza "Refleksione"

A partire dal novembre 2007, con il sostegno finanziario del Fondo fiduciario delle Nazioni Unite, Refleksione sta sperimentando l'istituzione della risposta comunitaria coordinata (CCR) contro la violenza sulle donne e la violenza domestica in Albania. Questo intervento si basa sulla legge albanese data no.9669 18.12.2006, "sulle misure contro la violenza nelle relazioni di famiglia" ed è realizzato in dieci comuni dell'Albania in collaborazione con la Rete contro Gender Based Violence e il Traffico.

Refleksione ha introdotto lo stesso modello anche in altri quattro comuni, supportati dal Progetto austriaco "Equità in Governance", Welthaus Graz e USAID / Mondo Learning. La partnership tra l'Associazione "Refleksione" e l'Università di Padova è facilitata attraverso Ms. Ariola Kallciu, che si è laureata in questa stessa Università ed è stata la traduttrice simultanea che ha attivamente collaborato nel lavoro con i gruppi di donne albanesi.

I gruppi di donne albanesi

Dal mese di ottobre 2011 al mese di dicembre 2011, io e la Dott.ssa Nicoletta Gola ci siamo recate a Tirana per quattro fine-settimana, a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro.

Questa formula di intervento, che si è articolata in tre giorni di permanenza per ciascuna trasferta, prende il nome di 'maratona'. Le Quattro maratone ci hanno visto condurre un totale di sedici incontri di sostegno terapeutico alle donne, a cura della Dott.ssa Gola Psicoterapeuta e Psicodrammatista, e della sottoscritta, al tempo Psicologa e 'lo-ausiliario Professionista', che ha coadiuvato il lavoro in Albania anche come conduttrice dei gruppi. Per ogni maratona ciascun gruppo è stato dunque protagonista di due sessioni di Psicodramma della durata di tre ore ciascuna, durante le quali noi psicodrammatiste ci siamo avvalse di un'interprete madre-lingua albanese per comunicare con l'utenza, la Dott.ssa Ariola Kallciu.

L'utenza si componeva di due gruppi di donne: uno era un 'gruppo reale' composto da sette donne conviventi presso un centro anti-violenza gestito dall'Associazione 'Refleksione', in fase 1 di recupero, ovvero in fase acuta di assistenza, sostegno e re-immissione nel contesto sociale; un altro era un 'gruppo artificiale' composto da sei donne in fase 2 di rientro assistito sotto tutela della medesima associazione, e che vivevano in residenze indipendenti.

Nel linguaggio psicodrammatico un 'gruppo reale' è un gruppo di persone che condividono spazi vitali e di socializzazione anche al di fuori del contesto del setting (ovvero della seduta di Psicodramma), quindi ad esempio una classe di alunni, una famiglia, un'equipe di lavoro, etc; un 'gruppo artificiale' è invece un gruppo di persone che si incontrano solo per l'occasione terapeutica.

"I gruppi di cui si occupa un terapeuta od un formatore possono essere di due tipi: artificiali (= *synthetic groups*) o reali (= *real groups*). Appartengono alla prima categoria i gruppi composti da partecipanti che vivono e lavorano in contesti diversi e che si ritrovano nello spazio-tempo del gruppo per vivere un'esperienza terapeutica-formativa. Vi è la possibilità che alcuni partecipanti si conoscano, ma questa evenienza è fortuita, non è prevista intenzionalmente in fase di formazione del gruppo. Il gruppo artificiale per definizione è il gruppo di terapia (...). I gruppi reali invece sono composti da persone che, al di fuori dello spazio-tempo dell'esperienza terapeutica o formativa, vivono relazioni personali o lavorative comuni. Appartengono a tale categoria, per la terapia, i gruppi familiari, le coppie e i gruppi di convivenza. La differenza strutturale tra gruppi reali e artificiali, come pure la distinzione tra ruoli psicodrammatici e ruoli sociodrammatici, sono fondamentali nel momento in cui si deve realizzare il primo atto della formazione della terapia, il contratto." (Dotti, 2002).

Il primo gruppo, quello 'reale', comprendeva al suo interno componenti per la quasi totalità di età media che variava dai 16 ai 20 anni; il secondo gruppo invece era composto da donne anagraficamente più mature.

Proprio per la specificità del primo gruppo, quello 'reale', è stato molto importante in fase di contratto favorire un contesto relazionale di accoglienza e partecipazione di tutte le donne, cui è seguita una progressiva e costante operazione di osservazione e monitoraggio delle pre-esistenti alleanze tra membri, dei livelli gerarchico-funzionali in rapporto alle social workers, e delle dinamiche di 'tele' che si sono scaturite durante il lavoro.

"Le giovani donne inizialmente hanno manifestato maggiore fatica, rispetto al secondo gruppo, nel condividere le loro esperienze. Diffidenza, paura di essere giudicate oppure di essere considerate male dalle altre partecipanti sono aspetti che sono progressivamente diminuiti nel corso delle sessioni." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

A tal proposito è bene specificare il concetto di tele, nel lavoro moreniano: "Il tele nasce da un'organizzazione fisiologica connessa a processi affettivi e avente una funzione sociale: tale organizzazione è basata su due tensioni originarie, quella di attrazione verso l'altro e quella di rifiuto dell'altro. Il tele costituisce la più semplice unità di sentimento che viene trasmessa da un individuo ad un altro: esso è l'espressione della naturale tendenza dell'essere umano a porsi in relazione emozionale con altri esseri. La qualità dell'emozione che passa attraverso questo ponte invisibile, dà a tale legame la caratteristica dell'attrazione o del rifiuto, con una gradualità che da un massimo va verso un minimo sfociante nell'indifferenza (la quale esprime assenza di tele). Una relazione di attrazione ci fa parlare di tele positivo; una relazione di rifiuto, di tele negativo. Il termine tele - insomma - comprende in sé ciò che usualmente è espresso con parole diverse: empatia reciproca, comunicazione emotiva a doppia via, sensibilità che consente ad una persona di afferrare i processi emozionali di un'altra stabilendo con essa una reciproca comprensione, ponte su cui passa l'energia psichica, calore affettivo, ecc." (Boria, 2005).

Nel corso degli incontri le giovani donne appartenenti al primo gruppo hanno infatti esplicitato in modo verbale, prossemico e non-verbale tutte le dinamiche di tele in circolo nonchè i movimenti transferali diretti alle compagne: osservare, cogliere e muoversi metodologicamente in riferimento a queste contingenze ha rappresentato la parte del lavoro di conduzione più delicato. Infatti, di norma i gruppi terapeutici di rado sono gruppi reali (ad eccezione di coppie o famiglie), più comunemente i gruppi reali necessitano di interventi di formazione. Il gruppo del centro residenziale anti-violenza Refleksione ha costituito invece quell tipo di utenza che pur essendo un gruppo reale e non parentale necessitava di un'intervento di sostegno terapeutico.

Sociodramma e psicodramma

Le finalità dell'intervento per loro natura hanno comportato la necessità da parte delle donne di portare in gruppo il proprio ruolo biografico-sociale, al limite tra un ruolo psicodrammatico e un ruolo sociodrammatico.

Moreno (1985) spiega molto bene la differenza e anche i punti di contatto tra ruoli psicodrammatici e ruoli sociodrammatici: "I ruoli che rappresentano idee ed esperienze collettive sono chiamati ruoli sociodrammatici; quelli che rappresentano idee ed esperienze individuali sono chiamati ruoli psicodrammatici. Noi sappiamo, tuttavia, che queste due forme di gioco di ruolo non possono mai essere realmente separate... perciò gli spettatori dello psicodramma sono influenzati contemporaneamente da due fenomeni: una madre e un figlio come problema personale, e il rapporto madre-figlio come modello ideale di comportamento"

Dall'esperienza in Bulgaria: "Proporre un lavoro sociodrammatico ha consentito alle donne di riflettere sia su modelli sociali e culturali, che, per inevitabile riflesso, alla propria condotta personale e familiare in riferimento a quello specifico tema: praticare modelli alternativi di comportamento e di risposta attraverso giochi di ruolo ha fatto sì che cominciassero a trasferire tali modelli alla loro vera famiglia e situazioni sociali." (Gorinova, Nikolova, 2012).

Nel corso degli incontri le donne albanesi hanno giocato ed agito diversi ruoli, personali e sociali, ed è stato evidente come "esiste la possibilità che qualunque ruolo, sia esso classificato come psicodrammatico oppure sociale, si cristallizzi in qualche sua forma inizialmente risultata vantaggiosa, conferendo all'agire un aspetto di ripetitività e stereotipia" (Boria, 2005).

Si è reso fondamentale dunque sapersi 'spostare' al momento opportuno sui ruoli sociodrammatici delle donne, proponendo consegne e attività adeguate, e questo si è verificato ogni qual volta sentivamo che far emergere contenuti psicodrammatici, cioè personali e biografici, avrebbe significato più un danno che una risorsa per le persone del gruppo. Per quanto si sia lavorato efficacemente sul gruppo stesso preparando un setting protetto, fondante fiducia e sostegno reciproco, abbiamo dovuto tenere sempre a mente a sfondo delle nostre scelte registiche che alcuni temi andavano sviscerati senza chiedere alle donne di esporsi personalmente, almeno che non lo scegliessero spontaneamente.

Gli elementi che ci hanno mosso in tal senso a tutelare in maniera importante l'utenza sono stati: la dilatazione dei tempi tra una maratona e l'altra (quindici giorni), la distanza geografica e le limitazioni nella comunicazione con gli operatori albanesi, il tempo di presa in carico dell'utenza limitato a un arco di un mese e mezzo; tutti questi sono risultati fattori contingenti che ci avrebbero impedito di poter monitorare a distanza, e con sufficiente efficacia, eventuali ripercussioni del lavoro per alcune delle partecipanti a causa di alleanze intra-gruppo successive al lavoro.

Per quanto riguarda il secondo gruppo, quello 'artificiale', è stato in parte più semplice calibrare l'orientamento metodologico proprio perchè il rischio di invischiamento di ruoli intra-gruppo successivo al lavoro psicodrammatico era pressochè nullo: le donne vivevano in residenze separate.

'Mondo ausiliario' e 'Imago materna'

L'avvio metodologico dei lavori con le donne albanesi ha dato la priorità alla formazione di un contesto gruppale sicuro e accogliente in cui poter loro permettere di 'stare' e 'restare'. "Sin dalle prime sessioni per noi è stato fondamentale dirigere le energie alla creazione di un gruppo accogliente capace di porsi come efficace contenitore di ruoli, emozioni e vissuti; la costituzione di un gruppo ausiliario 'sufficientemente buono' è stato proprio il nostro primo obiettivo, realizzando un contesto in cui far sentire le partecipanti "al sicuro", trasmettendo loro un Ruolo di Direttore e di lo ausiliario autorevoli, capaci di contenere e di diventare una "fonte di sicurezza" dalla quale partire o poter ritornare nei momenti emotivamente più intensi. Per agire in un nuovo contesto di gruppo e mettersi in gioco, sicurezza e fiducia si pongono come due elementi indispensabili per un buon lavoro ed una buona condivisione." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

Grazie alle dimensioni di simmetria e circolarità a ogni donna è stato riconosciuto un ruolo attivo, uno spazio espressivo inviolabile e insindacabile, in cui poter sperimentare la propria agency attiva, la propria intenzione comunicativa e la propria partecipazione unica senza il timore di essere interrotta, intralciata, negata, repressa, derisa, in una parola 'violata'. Questo ha fatto sì che ciascuna potesse decidere se esprimersi e come, riconoscendo nella dimensione gruppale una cornice di fiducia e accettazione, dove poter secondariamente attivare importanti movimenti di condivisione, esplorazione e definizione di risorse individuali e collettive: "Nel corso delle sessioni emerge anche la difficoltà dell' 'esserci': le ragazze condividono l'importanza di 'essere viste' dalla famiglia. I componenti della famiglia infatti non sembrano sospettare il valore delle risorse delle donne: dalla verbalizzazione dei vissuti possiamo ipotizzare che questo sia legato anche ad una scarsa abitudine a livello culturale a dare spazio ai vissuti interiori." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

La strada per una dimensione di riconoscimento fusionale in una gruppaltà è allora disponibile, e consente un prezioso e fondante sentimento di 'appartenenza' ad altro da sé, un 'Altro' fatto di molteplici sguardi tutti ugualmente benevoli e affettivamente carichi in senso nutritivo, positivo. Una madre 'sufficientemente buona', quella mai conosciuta per la maggioranza di loro, quindi una 'imago materna' inedita, funzionale a un nuovo senso di sé, un 'utero' in cui poter maturare, riposare, ricreare progressivamente prima di una nuova nascita, di una rivisitazione e definizione di sé, alla luce di nuove rappresentazioni mentali che significhino e riscrivano le relazioni affettive primarie di riconoscimento.

"All'interno delle rappresentazioni mentali di ogni persona sono presenti delle rappresentazioni di ruolo relative ad altri significativi, questi sono presenti nel mondo interno di ciascuno di noi, ed attorno a loro si organizza un carica affettiva (di amore-attrazione o odio-repulsione) e danno il loro contributo nella formazione di un "sentimento di sé" che si colloca fra il "polo affettivo dell'integrazione-stabilità-sicurezza (espressione di sufficiente

esperienza di un mondo ausiliario) e quello di disintegrazione-instabilità ed angoscia" (Boria, 2005)

A tal fine per le donne è stato necessario potersi sentire accolte, ben volute, "parte di" una corallità fatta di altre persone, uguali ma diverse da loro: con aspetti di universalità in cui riconoscersi e altri di discrepanza tramite cui individuarsi, libere dal giudizio diretto verso sé e verso il prossimo, riscoprendo la dimensione della relazione e dell'incontro.

Lambruschi (2004) scrive: "Abbiamo bisogno di relazione perché solo all'interno di uno stato di relazione, più o meno stabile e saldo, riusciamo a sviluppare un sentimento di noi stessi altrettanto stabile e coeso: senza questa possibilità di ordinare il mondo e noi stessi non siamo in grado di vivere, poiché vivere è conoscere e dare forma alla propria realtà. Gli esseri umani riescono ad acquisire una conoscenza di sé solo attraverso l'interazione con gli altri significativi del proprio ambiente, il riconoscimento reciproco e la differenziazione diventano essenziali per la vita stessa; fin dai primi momenti di vita, l'individuo è in continua interazione con gli altri significativi e la sua esperienza è costituita da queste interazioni".

Nel corso delle sessioni albanesi sono infatti emersi il desiderio e la ricerca di relazioni supportive; di seguito quanto ha verbalizzato una donna: "*La mia paura è quella di non essere valorizzata per quello che sono ma per quello che si dice di me, poi c'è la solitudine, a volte mi fa male il pensiero che un giorno io possa rimanere da sola.*"

Non di meno nelle verbalizzazioni le donne hanno portato a più riprese il tema della rabbia, come emozione di inedito accesso, terreno dove potersi individuare, dove potersi osservare come qualcuno 'che va difeso', qualcuno che va protetto in relazione ai suoi diritti e alla sua identità. La protezione viene però 'pensata' e delegata non più a figure autorevoli esterne, quali le figure genitoriali/parentali incapaci di vera tutela e ora destinatari dell'aggressività espressa, ma a sé medesime.

Da qui il concetto di 'pensarsi' e diventare 'madri per se stesse', in contrapposizione alla figura materna disfunzionale, fino ad allora interiorizzata: "(...) è spesso emersa la figura della madre, una madre inadeguata, per lo più incapace di rapporto empatico, di ascolto e contenimento dei vissuti di bambina.(...) Una madre passiva che come strategia risolutiva adotta il silenzio e la pazienza riponendo le sue speranze nel tempo e nella preghiera. (...) In alcuni momenti la madre appare passiva e più attenta a ciò che il resto della famiglia 'dice e pensa' piuttosto che al vissuto della figlia. (...) In specifiche sessioni abbiamo scelto attività di role playing in cui potessero emergere i vecchi ruoli percepiti all'interno dei sistemi familiari di provenienza, ponendo particolare attenzione al ruolo materno: da queste sembra emergere un materno confuso, impotente, rassegnato, che si distingue per vissuti di colpa e di speranza." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

L'immagine della donna

Nel corso degli incontri è stata lungamente esplorata la figura della donna, il suo ruolo sociale, culturale, familiare e personale. Le direzioni e le articolazioni sono state molteplici, dettagliatamente descritte nel capitolo che segue, dove sono riportati fedelmente i report di ogni sessione di psicodramma.

Complessivamente quello che si può certamente asserire è che sembra emergere nelle donne albanesi un atteggiamento ambivalente: da un lato una passiva accettazione dei ruoli trasmessi a livello trans-generazionale (sia sociali che familiari), da un altro una progressiva volontà e competenza nel pensarsi maggiormente artefici e attive per definire le loro vite e la loro identità di donne.

L'immagine di donna ereditata viene associata al concetto di fragilità, "*.. donna fragile nel senso di delicata, che va trattata bene e che a volte deve stare 'sospesa' (non tenendo i piedi per terra) per non soffrire*". Sempre dalle verbalizzazioni l'idea di delicatezza viene in qualche modo associata a quello di debolezza psicologica e/o sociale, quindi all'incapacità e alla non-idoneità della figura femminile nell'occuparsi di cose pratiche, come avere potere, prendere decisioni importanti o provvedere al sostentamento materiale (ruoli socialmente esclusivi degli uomini)." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

Di seguito la verbalizzazione di una donna che fa un doppio a una donna percossa dal marito in una rappresentazione inventata: "*(...) devo ascoltarlo perché lui è l'uomo di casa e se lui se ne va noi siamo perse, devo restare per il bene della famiglia.*"

Pare confermata la tesi secondo cui questo atteggiamento passivo e remissivo sia stato trasmesso di generazione in generazione nel ramo femminile della famiglia (madre-figlia; suocera-moglie; sorella maggiore-sorella minore); riporto alcune verbalizzazioni delle donne che in tal senso mi sembrano esemplificative: *‘La donna deve essere tranquilla, senza nervi, sopportare e portare rispetto; ‘La donna deve essere devota alla famiglia, lavorare tutto il tempo per i bambini e per il marito e prendersi cura di loro; ‘La donna deve essere ‘ragazza per casa, deve ascoltare e fare i lavori che le spettano, si deve comportare bene in famiglia’.*

Nel corso degli incontri, sono emerse da parte delle donne riflessioni inedite su un ruolo diverso, un ruolo altro, in cui percepirsi protagoniste delle loro scelte, capaci, diverse dalle proprie madri, in grado di scegliere condotte alternative a quelle materne in cui bandire la sopportazione remissiva come unica strategia comportamentale: *“mi sono riconosciuta molto perché nella mia famiglia i miei fratelli e mio padre erano molto possessivi ed usavano violenza. Erano molto egoisti. Quando ieri parlavo della donna come essere fragile da proteggere mi riferivo a mia madre perché lei è veramente molto fragile e mi ha sempre voluto tanto bene; avrebbe dovuto prendersi cura di se stessa.”; “.. la mia risorsa è che posso dire agli altri che sono in grado di scegliere da chi voglio farmi sostenere, io posso farcela anche se gli altri mi voltano le spalle perché la forza devo trovarla dentro di me.”; “Ho il desiderio di essere libera e di trovare la pace”; “Vorrei parlare del momento più bello della nostra infanzia. Vorrei scoprire quanto siamo capaci di affrontare i nostri problemi.”; “Non ho paura di nulla io posso bastare a me stessa ed essere padrona della mia vita.”; “Non giudicatemi se prima non avete conosciuto il mio cuore.”*

Grazie allo psicodramma le donne hanno ritrovato aspetti e qualità di sé che conoscevano ma non accettavano, e che accettavano ma che in questo modo hanno potuto rinforzare in relazione a un'immagine positiva di sé stesse. Nel complesso emergono dichiarazioni per cui riferiscono di essersi sentite sostenute e di aver individuato risorse interne a loro utili.

Tirana e le sue donne

Quello che segue è un ritratto molto personalistico e soggettivo del contesto albanese e dell'esperienza con le donne che abbiamo incontrato, ma che ugualmente non voglio trascurare come parte e testimonianza di questa esperienza, ma anzi considerare, pur nel suo dichiarato filtro assolutamente soggettivo, aspetto fondante la mia esperienza formativa e la mia crescita professionale.

Non avevo idea di cosa mi aspettasse a ridosso del primo volo per Tirana.

Avevo studiato approfonditamente gli aspetti teorici del progetto, mi sentivo portatrice di un background formativo sufficientemente saldo, avevo preparato con cura gli aspetti operativi e metodologici insieme alla Dott.ssa Nicoletta Gola, in considerazione della moltitudine di contingenze prevedibili.

Insomma tutto era apparentemente impeccabile, persino il mio animo vibrante si sentiva pronto e desideroso a calarsi in situazioni nuove e/o complesse come quella che mi attendeva.

Leggendo attentamente i report che seguono nel prossimo capitolo, dove sono riportate alcune tra le verbalizzazioni delle donne che abbiamo seguito, si potrà forse avere un'idea parziale del clima respirato a Tirana, della sua atmosfera culturale e sociale.

La verità è che la realtà albanese ha superato la mia immaginazione.

La città ci ha accolto nella sua dura essenza, sanguigna e senza filtri: architetture obsolete, viabilità dismesse, smog, traffico, quartieri molto poveri alle spalle di Hotel a 5 stelle, cittadini vestiti a moda italiana anni 80', esercizi ambulanti e negozi che cercano di ricalcare una eco europea senza esito convincente.

Insomma, un grogiuolo di modernità ostentata e tentata, mai raggiunta, e un'immobilità culturale di secoli a darvi una cornice dominante.

Le mie radici siciliane mi hanno consentito di vivere il paesaggio urbano con poca novità, dal momento che alcuni spazi urbani della Sicilia raccontano di una 'povertà simile; più che 'povertà, termine che rischia di connotare come svalutante ciò di cui sono stata testimone, vorrei definire l'ambiente come 'morente', culturalmente immobile, portatore di valori obsoleti, incapace di rinnovamento.

L'ancoraggio sociale a griglie patriarcali di riferimento è molto forte e chiaro a Tirana, questione non di per sé da obiettare, Dio me ne salvi, se non

in riferimento ai risvolti che genera: la struttura sociale emerge come sofferente, indolente, vecchia, quasi un 'morente che non riesce a morire'.

Mi sono nel tempo fatta un'idea e una ragione di questo *imprinting* albanese, e le risposte sono spontaneamente emerse lavorando con le donne, e sentendo e ascoltando la loro assenza sociale, il silenzio assordante delle loro coscienze, la loro difficoltà estrema di scorgersi come attori sociali competenti.

Non dimenticherò mai la prima volta che abbiamo incontrato il gruppo di donne del centro residenziale anti-violenza 'Refleksione': i loro occhi curiosi e spaventati, incapaci di prevedere ciò che avremmo loro proposto, inflessibili nel cogliere le nostre movenze, i nostri sorrisi, i nostri abiti, gli scambi tra me e Nicoletta; gli sguardi sorpresi nel vedere due donne giovani a guidarle in delicati percorsi dentro loro stesse, quanto mai temuti e sconosciuti; le loro posture ritirate e timide, che per alcune lasciavano adito a sorrisi e sguardi di attesa e fremito, per altre sembravano lanciare una sfida, una curiosità competitiva.

La diversità linguistica si è imposta subito come dato di realtà a separare le reciproche radici, le provenienze territoriali, a segnare e significare una diversità e un'appartenenza 'straniera'; il collante che ha sempre riavvicinato è stato invece lo sguardo, tutto il non-verbale che abbiamo potuto loro esprimere per infondere e comunicare fiducia, sicurezza nell'alterità.

Grazie all'interprete madre-lingua, Ariola, i primi scambi si sono stemperati in un clima di ironia e giovialità, e così fino all'ultimo dei nostri incontri la comunicazione è sempre riuscita a valicare le differenze, linguistiche, lessicali e culturali, anche quando queste si facevano più marcate e il non-verbale risultava insufficiente.

La prima vera difficoltà, per quanto mi riguarda, è stata superare le proiezioni di fragilità e scarsità di risorse personali che queste donne ci rimandavano, quindi vedere e immaginare le loro potenzialità, intercettarle, darvi una eco, accettarne a volte la latitanza. Non risonare insomma con la loro rabbia repressa, per quanto questo fosse a volte alle porte della mia coscienza, e pensarle artefici di un cambiamento possibile e non co-creatrici di una situazione data di sofferenza e fuga.

Come si evince dalla numerosa letteratura sulla violenza sulle donne come fenomeno di cultura, non v'è ormai dubbio che ci sia una corresponsabilità trans-generazionale nel ruolo di vittima, più o meno misurabile e da articolare tra le più svariate biografie; questo dato aggancia senz'altro la coscienza di una qualsiasi donna che, maggiormente lucida e staccata rispetto alla situazione come me e Nicoletta a Tirana, ne coglie le dinamiche, e ne può provare per tutta risposta rabbia, indolenza, dolore.

In effetti questo tipo di proiezioni contro-transferali sono state oggetto di lavoro delle nostre supervisioni, e a buon motivo.

Ricordo in particolare una sessione che in tal senso mi ha portato a lavorare molto sul contro-transfert; riporto alcune delle verbalizzazioni delle donne in riferimento ai ruoli sociali di uomo e donna interiorizzati, emersi durante il lavoro sociodrammatico della terza maratona:

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA MAMMA -> *“La donna deve essere devota alla famiglia, lavorare tutto il tempo per i bambini e per il marito e prendersi cura di loro; svolgere le mansioni domestiche, non arrendersi, non stancarsi ed essere tranquilla, non lamentarsi. La donna deve sopportare finché questa condizione di sopportazione silenziosa non diventa la sua normalità.”*

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA MAMMA -> *“L'uomo deve essere il leader della famiglia, per questo deve lavorare per mantenerla, prendere le decisioni importanti sulla gestione degli aspetti materiali ed esserne poi responsabile.”*

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE -> *“La donna deve essere calorosa, rispettosa, instancabile, tranquilla e sopportare. Non deve lamentarsi. Deve donare tanto amore e essere devota alla famiglia, ai bambini”.*

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE -> *“L'uomo è quello che decide e che lavora, si prende cura che non manchi nulla a casa. Bisogna ascoltarlo.”*

LA partecipante prima dice di essere d'accordo e ritenere giuste queste immagini di uomo e donna, poi dice che nella sua vita ha provato a seguire questi esempi ascoltando la mamma, poi però la sua vita le è sembrata spreca e inutile e quindi ha deciso di cambiare condotta (nella sua vita i

genitori l'hanno fatta sposare e lei ha divorziato).

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA NONNA -> "La donna deve essere tranquilla, senza nervi, sopportare e portare rispetto".

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA NONNA -> "L'uomo deve lavorare per mantenere i figli, tenere un buon comportamento, avere rispetto per i figli e per la moglie, deve prendere le decisioni importanti per la famiglia."

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE -> "La donna deve essere una lavoratrice, prendersi cura dei bambini e comportarsi bene in famiglia, non deve alzare la voce e deve obbedire agli ordini del marito".

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE -> "L'uomo deve essere forte, intelligente e un gran lavoratore."

La partecipante è d'accordo con queste immagini trasmesse, poi specifica che l'importante è che la coppia divida le mansioni da svolgere e che non ci siano litigi o discussioni sulle cose da fare.

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA MADRE -> "La donna deve essere "ragazza per casa", deve ascoltare e fare i lavori che le spettano, si deve comportare bene in famiglia".

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA MAMMA -> "L'uomo non deve essere nervoso, deve essere sincero e ascoltare la propria donna, comportarsi bene con i bambini."

RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE -> "La donna deve portare rispetto, prendersi cura dei bambini e fare le faccende domestiche, andare d'accordo con la suocera e con tutti i parenti del marito".

RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE -> "L'uomo deve essere il padrone della casa, è normale che tutti lo ascoltino e gli obbediscano, deve portare la famiglia nella retta via e così se stesso".

La partecipante ritiene opportuni questi ruoli.

Durante questo lavoro è emersa con evidenza la passiva accettazione delle donne rispetto ai ruoli ereditati familiarmente e culturalmente, e qualcosa dentro di me è risuonato.

La mia cultura di provenienza sicula ha dei punti di contatto importanti con questa posizione della donna, più di quanto non ne abbia avvertiti nella terra dove vivo da più di venti anni, il nord-est italiano.

Intrisa di praticato cattolicesimo millenario, la mentalità siciliana tende a collocare con forza i ruoli di genere in precisi ambiti che rientrano e convalidano il patriarcato, e che solo negli ultimi 40-50 anni si stanno a fatica spostando, discutendo, ri-collocando.

Ma la forza del suo millenario retroterra sociale e religioso è ancora partecipe nell'identità delle persone, e agisce sulle loro condotte come un automatismo coatto; con questo non voglio dire che al sud Italia ci sia una cultura fondante il patriarcato e al nord no, e vorrei evitare banali generalizzazioni sociologiche, su cui per altro mi sentirei profana e non competente.

Quello che voglio comunicare è che ho rivisto nei volti delle donne albanesi i volti delle donne siciliane, i volti delle donne italiane, i volti delle donne di tutte le parti del mondo, immagino.

A me è risonata con evidenza una similitudine con la mia terra natia, ma credo che ogni donna di ogni parte del mondo possa affacciarsi alla propria coscienza chiedendosi se non è inconsapevolmente partecipe di ruoli e posizioni in cui non può decidere per se stessa ma deve limitarsi a posizioni disegnate per lei dalla sua famiglia, dalla religione, dallo Stato.

La Chiesa è certamente un'istituzione che con forza agisce su questo gioco di ruoli, se così vogliamo chiamarlo a prestito da una terminologia moreniana; le verbalizzazioni delle donne di Tirana chiamavano in causa a più riprese il tema della Fede, individuando nella preghiera, nella rassegnazione, nella passiva accettazione della violenza le uniche risorse a disposizione per fronteggiare la sofferenza e lo stato di cose.

"Quando le donne si immolano nel volontariato, nella cura operosa del prossimo sofferente e nella maternità vissuta come dimensione esclusiva della propria femminilità, la Chiesa non lesina loro visibilità, arrivando a portarle sugli altari come esempio per tutte le altre. (..) Come già detto, nel calendario dei santi non c'è invece traccia delle moltissime donne che, come i santi e beati maschi, hanno dato la propria testimonianza di fede in spazi di vita politica, sociale, scientifica, professionale o comunque fuori dal limitato spettro di possibilità della sposa/madre/suora". (Murgia, 2011)

Ora, nulla volendo togliere e profanare al potere della preghiera, che per altro convalido e scelgo anch'io tra le possibilità di azione sulla mia vita, credo

che proprio in tal senso manchi quella che la letteratura EMPOWER definisce 'agency attiva', cioè la capacità di farsi 'agenti attivi di cambiamento e trasformazione': alla donna albanese manca la possibilità PRATICA, e vige solo quella 'sottile' (cioè relegata al piano della preghiera mistica, che passa per i piani più 'sottili') di 'esserci', parlare, affermarsi, fare obiezioni, proposte, addurre rifiuti e farsi levatrici CONCRETE di propri desideri di realizzazione tramite agiti, scelte e iniziative pratiche.

Riprendo alcuni pezzi delle verbalizzazioni di cui sopra:

"La donna.. deve non stancarsi ed essere tranquilla, non lamentarsi. La donna deve sopportare finché questa condizione di sopportazione silenziosa non diventa la sua normalità.. deve essere tranquilla, senza nervi, sopportare.. non deve alzare la voce e deve obbedire agli ordini del marito.. deve svolgere le mansioni domestiche.. deve essere "ragazza per casa", deve ascoltare e fare i lavori che le spettano, si deve comportare bene in famiglia..".

La mancata possibilità per la donna albanese di pensarsi emancipata dallo spazio caratteriale del silenzio e della sopportazione, dalla possibilità di svolgere mansioni diverse da quella di 'casalinga' e 'madre', è stato un emergente immaginativo ricorrente, specie nel secondo gruppo di donne albanesi che avevano un'età più matura rispetto alle ragazze del primo gruppo.

Questa immagine della donna che vive dentro di loro è quella che soprattutto le impedisce di esprimere la rabbia funzionale a proteggersi, a proteggere la loro identità, la loro spinta naturale a essere, a realizzarsi.

Quello che vivamente mi auguro è di aver seminato nel loro teatro interno un'immagine nuova e diversa della donna, che possa un giorno insospettato germogliare, trovare modo di 'essere' e pensarsi lecita e autorevole anche se non accolta e contemplata dalle loro genesi di pensiero sulla donna.

Me lo auguro per loro e per tutti noi.

"Che il silenzio/assenso femminile sia la condizione fondamentale affinché il modello patriarcale di mondo continui a reggersi non c'è il minimo dubbio, ma che questo silenzio sia la natura immutabile della donna è invece tutto da dimostrare". (Murgia, 2011)

Credo che se le donne trovassero sempre la forza di essere e decidere per se stesse, scoprendo e convalidando il proprio potere di auto-determinazione, tutta la comunità umana ne beneficerebbe, e non poco.

CAPITOLO 4

LE MARATONE

Prima maratona

1 Sessione

- Ogni ragazza pensa al proprio nome e alla "Storia del proprio nome" per presentarsi al gruppo.

- Vengono disposte a terra delle immagini e le ragazze devono sceglierne due a testa per poter approfondire la loro presentazione al gruppo. Domande reciproche. (Ogni ragazza sceglie due persone che le facciano delle domande)

- Aspettative del gruppo: ogni ragazza scrive le proprie aspettative.

- Specchi Finali

Attività buona che contribuisce a creare un clima di gruppo sereno.

2 Sessione

- "Pensate ad una persona significativa della vostra vita e della quale volete raccontare a questo gruppo"

- Atomo sociale – Familiare: Al centro mettere se stessi. Modulate la distanza delle persone collocate nell'atomo rispetto al centro. (vicine al soggetto se la persona le sente emotivamente vicine; distanti se la persona le sente emotivamente distanti). La relazione va descritta nei due sensi della relazione. Doppia linea continua: relazione molto buona. Linea continua: relazione buona. Linea tratteggiata: relazione difficile. Linea interrotta: relazione interrotta per mancanza di comunicazione o tutto

- Incontro con una persona significativa dell'atomo alla quale vogliono dire una cosa importante.

Attività molto intensa ed emotivamente partecipata.

Seconda maratona

1 Sessione

- Esplorazione della propria individualità e delle proprie potenzialità e difficoltà. Ogni ragazza dovrà costruire una maschera che metta in luce le sue caratteristiche interiori, gli aspetti di fragilità e soprattutto quali sono le risorse che può portare al mondo. Ogni maschera si presenta, riceve delle domande dal gruppo e lascia un messaggio al protagonista. Viene poi chiesto alle ragazze a chi avrebbero voluto mostrare la maschera e perché.

- Tutte le maschere danzano insieme. Giro di specchi finale

Attività interessante che ha permesso di raccontare molto di sé in modo creativo. L'uso della maschera ha permesso anche alle persone più inibite di esprimersi facilmente.

2 sessione

- Approfondimento della conoscenza. "ogni ragazza prende due oggetti che aiutano a parlare di sé e permettono di farsi conoscere alle altre".

- Lavoro sulle famiglie: Le ragazze vengono divise in due gruppi e dopo aver scelto dei fogli dove compaiono ruoli familiari ed aggettivi ad esso associati (*), devono scrivere una storia e poi rappresentarla. Alla fine vengono approfonditi i ruoli con dei cuscini vuoti dove alternativamente le ragazze mettono in parole i vissuti dei diversi membri della famiglia della storia utilizzando l'inversione di ruolo. (* padre aggressivo; padre debole; padre rispettoso; padre gentile; madre gentile; madre egoista ... ; figlio ribelle; figlio gentile... ; nonna /o....Zio/a...)

- Ogni storia viene messa in scena ed approfondita attraverso Doppi del pubblico.

Il lavoro sulle famiglie è stato molto intenso ed ha permesso alle donne di esprimere ed elaborare vissuti profondi, aumentando molto la coesione del gruppo

Terza maratona

1 Sessione

- Esplorazione dei ruoli uomo-donna nella società e nell'immaginario delle donne.

- Creazione di un collage (uno per ogni ragazza): vengono dati dei giornali dai quali stappare delle immagini. Le immagini scelte devono esprimere i ruoli di donna e di uomo che appartengono a ciascuna donna. Presentazione dei collage.

2 Sessione

- Esplorazione dei ruoli sociali uomo-donna e delle credenze familiari e del modo in cui queste condizionano le immagini interiorizzate di ciascuna donna. Le ragazze vengono divise in due sottogruppi: "scrivete per quali motivi la relazione uomo donna funziona male. In quali casi è disfunzionale e porta disagio?"

- Tra tutte le cose scritte le ragazze devono sceglierne due (Per esempio Tradimento e Violenza) e poi devono rappresentarla attraverso una scultura. Ogni scultura viene poi più o meno approfondita dal direttore.

- In sottogruppi: Cosa vi hanno insegnato vostra madre e vostro padre rispetto all'essere uomo o donna oppure madre e padre? Presentazione del lavoro da parte di ciascun sottogruppo. Risonanze finali.

Attività molto efficaci per fare emergere credenze culturali e familiari delle donne, che hanno consentito di attivarle nel contempo in momenti di riflessione e confronto di gruppo sul tema.

Quarta maratona

1 Sessione

- Prendere contatto con le proprie paure e individuazione di risorse personali. Le donne vengono divise in coppie e scrivono le loro paure.

- Ogni ragazza a turno mette in scena la paura (una a scelta). In un secondo momento partendo dalla scultura iniziale ciascuna donna trasforma la paura in risorsa. Ogni ragazza può fare questo da sola oppure farsi aiutare da una compagna a sua scelta.

- Verbalizzazione finale e specchi.

2 Sessione

- Tema della sessione: atomi sociali familiari finale: nella verbalizzazione viene chiesto alle ragazze di individuare eventuali differenze rispetto al primo atomo, e di individuare all'interno dell'atomo la persona che sentono essere un ostacolo nella loro vita e la persona che percepiscono come risorsa.

- Attività del cuore e specchi finali di gruppo; Consegna: "Mettetevi in contatto con i vostri cuori, ripensate al percorso che abbiamo fatto insieme e alle risorse che sono emerse dentro di voi grazie alla condivisione di vissuti ed esperienze in questo gruppo. Adesso disegnerete in maniera simbolica il vostro cuore così come lo sentite ora, il vostro cuore riceverà dei messaggi da parte di ognuna delle vostre compagne."

Attività molto nutriente che ha permesso alle donne di ricevere degli Specchi importanti relativi alle proprie risorse individuali da poter utilizzare nel mondo.

Maratona del 21-22-23 ottobre 2011

In questo primo incontro le ragazze vengono a contatto per la prima volta con una metodologia di gruppo ad indirizzo psicodrammatico. Avvengono molte circostanze particolari che il conduttore di sessione non può trascurare e che incidono sullo svolgimento della sessione stessa (molte ragazze entrano ed escono dalla stanza): le ragazze, inoltre, vivono all'interno della stessa comunità, pertanto ci sono dei rapporti interpersonali già esistenti tra loro con delle dinamiche già sviluppate. Nonostante tutto ciò, attraverso le tecniche attive proposte dalle conduttrici, le ragazze esprimono chiaramente i loro bisogni, ossia la necessità di trovare una nuova via.

Molto significativa è la scelta dell'immagine effettuata dalle ragazze, in seguito ad una attività proposta. La maggior parte ha scelto la figura di una donna in gravidanza, il collegamento con la figura materna è immediato (sono tutte ragazze molto giovani).

Un altro aspetto molto interessante è la presenza della parola "rabbia", sentimento che le ragazze individuano come mezzo per esprimere se stesse. Questo dato è importante in una cultura fortemente tradizionalista, in contrasto evidente con la loro vita e storia di vita. (N.Gola, L. Basilico, 2012)

Prima sessione - primo gruppo

Presenti: 6 donne. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Età: 16-20 anni

Contingenze: A metà incontro un'altra donna entra nel gruppo per osservare e vi parteciperà completamente durante la seconda sessione.

Materiali usati: Carte con immagini. Musica.

Tema della sessione: attività di presentazione di ciascun membro del gruppo (le partecipanti raccontano la storia del proprio nome e poi scelgono un'immagine per presentarsi; in un secondo momento ricevono dalle compagne delle domande di approfondimento). Raccolta delle aspettative. Specchi di gruppo in chiusura.

L'uso delle immagini nell'attività di presentazione ha permesso di far emergere diverse figure significative per le ragazze. Per una ragazza emerge la figura della madre, riportiamo di seguito le sue parole "Mi viene in mente che ero sola. Una bambina sola, mia mamma non c'era ha lasciato un vuoto. Io avevo una bambola che per me rappresentava mia madre e quand'ero triste stavo con la bambola e parlavo con la bambola". E' molto condiviso il tema della rabbia come possibilità di esprimersi in un modo nuovo; il tema dell'importanza della fede che dona speranza per il futuro; il tema del bisogno di libertà.

Le aspettative emerse sono le seguenti: imparare a chiedere scusa e a perdonare; aprirsi di più con le persone; scoprire i propri punti di forza e punti deboli; scoprire quanto sono capaci di affrontare i problemi della vita.

Seconda sessione - primo gruppo

Presenti 7 donne

Materiali usati: Fogli e colori

Tema della sessione: Aggiornamento. Scelta di una persona significativa della propria vita della quale parlare. Atomo familiare-sociale. Incontro con una persona a scelta dell'atomo sociale-familiare

Emerge spesso la figura della madre, di seguito riportiamo alcuni elementi di approfondimento a nostro avviso significativi:

- B.: emergono diverse persone della famiglia che provano vergogna nei suoi confronti. La relazione con il padre appare interrotta. Con la madre la relazione è difficile. A B. è mancato l'amore della madre ha sentito molto la sua mancanza. La madre non ha mantenuto le promesse fatte. La Zia emerge come figura positiva significativa e il rapporto con quest'ultima sembra però essere stato interrotto a causa della madre.

• A1: Emerge una relazione difficile con il padre. Con la madre la relazione è buona anche se si evidenzia una difficoltà comunicativa e l'incapacità di essere libere e sincere nella comunicazione.

• P.: La relazione con la madre appare difficile ed emerge il desiderio di avere ancora un rapporto con lei ma è presente un difficoltà nel perdonare le azioni fatte dalla madre che l'ha abbandonata da piccola. Il padre non lo ha mai conosciuto. Zia e cugino emergono come figure significative positive.

• E.: con sorella, amica e assistente sociale emergono rapporti molto buoni e reciproci. Con la madre un buon rapporto anche se con difficoltà comunicative. Con il papà emergono da parte della ragazza difficoltà relazionali.

• F.: rapporti molto buoni con la sorella, operatrici del centro, cugino ed un'amica. Il nonno materno emerge come persona alleata con la madre e critica nei confronti delle azioni fatte dalla ragazza. La relazione con il padre è molto buona perché con lui si riesce a parlare di tutto. Il fidanzato emerge come figura significativa in grado di rispettare una donna. La relazione con la madre è difficile. F. dice *"lei non ha voglia di comunicare con me. Non le parlo perché mi sento giudicata da lei. Non mi vuole da quand'ero piccola. Con mia sorella invece ha un rapporto buono"*

• G.: emergono relazioni difficili con il padre, la mamma ed un'amico. La relazione con il nonno e l'assistente sociale è buona. Non vuole però approfondire le riflessioni.

Al momento di scegliere una persona con la quale avere un incontro tutte tranne due scelgono la figura della madre. Alla quale comunicare la mancanza sentita oppure esprimere dispiacere perché non è stata un reale sostegno.

Prima sessione - secondo gruppo

Presenti 3 donne di un gruppo non reale - donne vittime di tratta in fase 2 di rientro assistito.

Materiali usati: Carte con immagini. Musica.

Tema della sessione: attività di presentazione di ciascun membro del gruppo (le partecipanti raccontano la storia del proprio nome e poi scelgono un'immagine per presentarsi; in un secondo momento ricevono dalle compagne delle domande di approfondimento). Raccolta delle aspettative. Specchi di gruppo in chiusura.

Presentazione con le immagini

B.- *"Ricordo la mia gravidanza.. il bambino rappresenta la luce la speranza. Credo molto in Dio. Non mi piace vedere le lacrime negli occhi della gente. Io non mi arrendo ho grande speranza.. pregare mi aiuta ad avere speranza per il mio futuro"*

A.- *" Il buio mi piace. Voglio brillare come una stella. Il cielo è libero voglio essere libera come il gabbiano .. libero di volare. Il buio cresce in me.. sono una persona resistente e spero ne valga la pena"*

K.- *" Mi viene in mente la mia famiglia allargata ... mia nonna che mi portava il the. Sento nostalgia ma anche sofferenza. Vorrei stare in mezzo alla natura perché mi fa stare bene."*

Aspettative di gruppo

- Fare nuove conoscenze

- Trovare uno spazio per sfogarmi

- Capire chi sono e chiarirmi le idee. Conoscere il mio carattere.

Seconda sessione - secondo gruppo

Presenti: 1 donna

Materiali usati: Fogli e colori

Tema della sessione: Aggiornamento. Scelta di una persona significativa della propria vita della quale parlare. Atomo familiare-sociale. Incontro con una persona a scelta dell'atomo sociale-familiare.

Atomo sociale-familiare: Per B. la persona più importante della sua famiglia è suo fratello perché con lui può parlare di tutto. Non è come gli altri uomini che ha conosciuto. Con la mamma emerge un rapporto buono anche se la comunicazione è limitata perché quando la madre "indaga" sulle sue cose lei diventa nervosa. Con la figlia emerge un rapporto molto buono, per lei rappresenta tutto. Con il padre non ha relazioni da diversi anni e la relazione viene indicata come difficile. Viene anche indicata una sua amica, come relazione interrotta, ma non per un litigio ma perché sono dovuti scappare via dalla campagna e di conseguenza non ha più possibilità di relazionarsi con lei.

Alla fine le viene fatto fare un disegno che in qualche modo possa esprimere un suo bisogno del momento e lei rappresenta se stessa in

campagna con l'amica e la figlia. Il desiderio è quello di riprendersi la propria libertà.

Maratona del 4-5-6 novembre 2011

Il tema della sessione sono i "ruoli familiari". La società albanese è ancorata tutt'ora a ruoli patriarcali tradizionali (respectful grandfather-importance of been seen), e le attività con le maschere e le altre tecniche hanno agevolato la messa a fuoco del punto critico, ossia il "rebel son/daughter". Le ragazze della comunità hanno avuto un trascorso di vita "pericoloso", sono spesso considerate delle reiette dalla loro stessa famiglia, quindi con questa attività hanno potuto dire che cosa è stato per loro prendere la 'cattiva strada', perché lo hanno fatto, come è potuto succedere: absent mother, low level of cultural habit, to attract their attention e la voglia di futil thing. (Gola, Basilicò, 2012).

Prima sessione - primo gruppo

Presenti 7 donne. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Contingenze: 351 e 340 entrano con un po' di ritardo. Dopo la consegna della maschera 354 esce e comunica che non riesce a farla e non vuole partecipare.

Materiali usati: colori e matite per costruzione delle maschere. Musica.

Tema della sessione: esplorazione della propria individualità e delle proprie potenzialità e difficoltà. Ogni ragazza dovrà costruire una maschera che metta in luce le sue caratteristiche interiori: aspetti di fragilità e soprattutto quali sono le risorse che può portare al mondo. Presentazione delle maschere. Ogni maschera si presenta, riceve delle domande dal gruppo e lascia un messaggio al protagonista. Viene poi chiesto alla ragazze a chi avrebbero voluto mostrare la maschera e perché. Giro di specchi finali.

Aggiornamento delle ragazze:

352: *" Io ho parlato con mia madre. Era da un anno circa che non parlavo con lei. Sono stata molto felice di questo. Abbiamo parlato di tante cose in generale. Inoltre questa settimana ho ricevuto molti complimenti da tutti e ne sono molto felice."*

359: *" A me non è successo nulla di particolare fino ad oggi. Ma questa mattina mi è successa una cosa bellissima che mi rende molto felice ma non voglio dirla altrimenti qui succede un casino."*

358: è felice perché le hanno fatto i complimenti nel corso di pc ed anche perché un suo'amica del centro le ha detto che le vuole bene

356: *" Ho visto per la prima volta il padre del mio ragazzo e ne sono molto felice."*

351: *" Sono un po' triste. Ma anche felice perché ho fatto pace con la mia amica del cuore."*

354: *" Sono felice perché ora posso uscire tutte le volte che voglio. Sono tornata a casa e sono molto felice di questo anche perché ci tornerò anche questo fine settimana."*

Attività delle MASCHERE:

358: maschera a forma di cuore. Il rosso simboleggia l'amore. Le colombe il desiderio di libertà. L'amore da dare alle persone fuori dal centro. Si sente in grado di dare calore alle persone anche fuori dalla comunità. Messaggio: 'impara a perdonare a chiedere perdono.'

356: cuore.. colombe... un fiore ... Messaggio: ' apriti di più con le persone'

359: quattro colori... amore, tranquillità, serenità e dolcezza... Messaggio: 'sii buona, amorevole e dolce'

340: il rosso rappresenta la capacità di donare calore agli altri. La luna rappresenta la direzione da seguire che illumina il cammino. Messaggio: 'continua così ed aspetta (nel senso di portare pazienza)'

351: occhi tristi ma un sorriso grande e rosso. Tristezza per l'amore del gruppo che mi manca e tristezza quando sbaglio scegliendo il male invece del bene. Il sorriso perché ha tanto amore da dare. Messaggio: 'non commettere errori, vai avanti. Non essere triste, sii fiduciosa'

352: una maschera elegante così come vorrebbe essere lei. Messaggio: 'sii gentile ed educata'

DANZA FINALE TRA TUTTE LE MASCHERE CHE IN MODO LIBERATORIO DICONO DELLE PAROLE CHIAVE.

DOMANDA: A CHI AVRESTI VOLUTO MOSTRARE LA MASCHERA?

358: ai suoi fratelli e a sua madre che non ha mai ascoltato queste cose. Non sa queste cose di lei.

352: il messaggio alla famiglia e la maschera al suo amico

351: 'A mio padre perché è tanto che non lo vedo'.

356: 'A mia madre perché non conosce queste parti di me, non le riconosce.'

359: 'Alla mia famiglia'.

340: In particolare alla madre

Seconda sessione – primo gruppo

Presenti: 5 donne. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Materiali usati: fogli e matite per la scrittura della storia

Tema della sessione: approfondimento della conoscenza. Ogni ragazza prende due oggetti che le rappresentano e che permettono di farsi conoscere alle altre. Nella seconda parte si parla ancora di famiglie. Le ragazze vengono divise in due gruppi e dopo aver scelto dei fogli dove compaiono ruoli familiari ed aggettivi ad esso associati devono scrivere una storia e rappresentarla. Alla fine vengono approfonditi i ruoli con dei cuscini vuoti dove alternativamente le ragazze mettono in parole i vissuti dei diversi membri della famiglia in inversione di ruolo.

OGGETTI SCELTI DALLE RAGAZZE:

352: Fotografia di una maestra che si porta nel cuore e anello regalato da un ex ragazzo morto.

358: portafoglio di una persona che per lei era come un familiare ed un paio di occhiali di una persona a lei molto cara.

359: peluche regalato dalla madre che però lei dice di essere del ragazzo e collana della zia.

340: anello della nonna e bracciale di una persona fuori dalla famiglia. Sottolinea però che per lei l'anello è più importante perché la famiglia è più importante.

356: orecchini della madre "Se li metto la sento vicina". Maglia dell'ex moroso.

SCRITTURA DELLE STORIE:

1^ storia: i genitori non erano presenti nella vita delle ragazze. Erano ragazze ribelli, diventate ribelli per attirare l'attenzione dei genitori perché i genitori si occupavano di cose futili e non danno attenzioni alle ragazze ... non le vedono ... loro per farsi vedere (non perché sono cattive) prendono la cattiva strada. Manca l'amore dei genitori anche se zie e zii erano più rispettosi e presenti per le ragazze. Hanno trovato amore e accoglienza nella comunità in cui si sentono amate sicure.. ciò che mancava loro nelle famiglie. Dopo le famiglie capiscono che le ragazze non erano ribelli ma cercavano solo di attirare la loro attenzione. (figlio amorevole; ribelle; madre assente; padre preoccupato, spaventato e madre preoccupata e spaventata, nonno rispettoso)

2^ storia: "la vita ci fa incontrare tante difficoltà ma bisogna affrontarle senza essere egoisti ed essere più umile e generosi". Un famiglia di intellettuali. madre amorevole, presente ma critica. Donna molto rispettata dalla società, bella dentro, riconosciuta dagli altri. Figlio spaventato. Il padre molto severo e gran lavoratore. Nonno aggressivo, padre molto aggressivo. Fratello comprensivo e preoccupato. Il padre si ammala, la madre vende la casa grande per una piccola. La figlia è egoista e viziosa. Litiga spesso con il padre che è molto duro ed arrabbiato. Scappa di casa e vende il suo corpo. Il fratello la cerca e la riporta a casa. Si riconciliano. La madre dice che sarebbe cambiata e cerca di essere meno critica e il più amorevole possibile. Il padre continua ad essere aggressivo. il nonno diventa meno aggressivo.

INVERSIONE DI RUOLO con i cuscini:

4 cuscini: 1) PADRE; 2) MADRE; 3) FIGLIO; 4) ZIO FRATELLO O NONNO

DUE TEMPI: 1° tempo CRISI; 2° tempo RISOLUZIONE

1° tempo CRISI

359: ruolo PD "Sono arrabbiato quando torni a casa ti do 4 sberle te le meriti"

352 e 356: ruolo MD: "sono disperata, preoccupata. Dove sarà? Cosa mangerà? Starà bene? Che Dio la aiuti e la protegga" Il ruolo sembra essere di confusione, impotenza, rassegnazione, senso di colpa, speranza..

358 e 359: ruolo FIGLIA: "E' da quando sono piccola che mi sento vuota disperata.. nessuno mi vede in famiglia per questo motivo mi ribello e faccio cose sbagliate perché mi vedano"

352: ruolo FIGLIA "sono disperata sono persa non so cosa fare .. ho fatto delle cose sbagliate chissà se la mia famiglia mi perdonerà mai..."

359: ruolo FRATELLO "devo cercarla farla tornare a casa .. lei ha un animo buono io lo so"

352: ruolo FRATELLO "sono preoccupato vorrei cercarla per portarla a casa"

2° tempo RISOLUZIONE

359: ruolo PADRE "avrei dovuto essere più comprensivo e meno violento".

352 ruolo MADRE: "scusami ti ho fatto del male scusa per tutto quello che ti abbiamo fatto". **Consapevolezza dell'errore**

340: ruolo FIGLIA (alla madre): "Ora che ci siamo ritrovate non ci lasceremo mai più non ci saranno più separazione. Quando ti ho incontrata volevo abbracciarti ma non ci sono riuscita" (340 è stata abbandonata dalla madre dai 4 mesi forse a novembre la rivedrà).

356 ruolo FIGLIA: "Anche se sbagliamo l'amore che lega noi e le famiglie ci sarà sempre. La famiglia ci ama per come siamo".

SHARING:

358: "Odio la mia famiglia, il mio cognome, il mio sangue (esce dal gruppo piangendo)." Quando rientra: "Mi sono commossa perché sono le parole che mi ha detto la mia mamma l'ultima volta. Odio la mia famiglia perché mi ha allontanata da mia madre.. quando mia madre mi ha rivista non mi ha riconosciuta mi ha detto mia figlia è morta chi sei tu??" **Emerge il tema della vergogna delle famiglie e della sottomissione della donna.**

SPECCHI FATTI A 358:

356: "Nonostante tutto la tua famiglia ti ama e un giorno ti chiarirai con loro."

352: "Non ti dico di non disperare ma mai dire mai. Devi lasciare che il tempo passi per risolvere le cose."

Prima sessione - secondo gruppo

Presenti: 5 donne. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta in Fase 2 di rientro.

Contingenze: a metà incontro una donna (326) va via dal gruppo perché la figlia stava male. L'atomo era da lei già stato fatto durante la prima maratona.

Materiali usati: Colori per le presentazioni

Tema della sessione: attività di presentazione di ciascun membro del gruppo. Con la palla si fanno diversi giri completando la frase: "Una cosa bella di me è.."; "Una cosa che mi piace è.."; "Una cosa che non mi piace è.."; "Una cosa che mi fa arrabbiare è..". Ogni donna racconta qualcosa di sé. Vengono fatte delle domande reciproche. Per approfondire la conoscenza vengono messi al centro delle matite colorate ed ogni partecipante deve scegliere due colori che descrivono qualche aspetto del proprio carattere. Ultimo giro dove ognuno sceglie un colore che in qualche modo rappresenta una caratteristica che vorrebbero possedere. Esempio "Scelgo il colore azzurro perché desidero aumentare la mia tranquillità nell'affrontare le situazioni della vita".

In un secondo momento ogni persona pensa ad una persona significativa della propria vita della quale parlare in gruppo. Ogni donna disegna il proprio atomo familiare-sociale. Presentazione degli atomi. Giro di specchi finali.

Attività di presentazione:

Emergono i seguenti temi: desiderio di risollevarsi; bisogno di cambiamento; desiderio di pace; bisogno di allegria e spensieratezza; bisogno di trovare una persona in grado di accogliere e di amare.

333: si evidenziano relazioni molto buone con la zia e due amici. Relazione buona con il padre ma caratterizzata da frustrazione perché il padre non ha mai ricambiato l'affetto. Relazioni buone con il nonno e la cugina. Relazione buona con la madre (morta quando 333 aveva due settimane) per la ragazza è comunque la persona più importante della sua vita, un riferimento emotivo nei momenti buoni e in quelli meno buoni.

360: Relazione molto buona con i figli, la nonna, il fratello minore e con la madre. Con la madre 360 sembra avere una relazione buona con delle difficoltà rispetto a cose dette e non dette. Le ha mentito solo su una cosa. 360 era sposata, il marito era aggressivo quindi lo ha lasciato. Poi ha

incontrato un altro uomo con il quale è andata a vivere ma la madre non voleva perché questa convivenza per la famiglia era una vergogna. Secondo la madre avrebbe dovuto restare nella famiglia di origine e prendersi cura dei due figli. Con il padre si evidenzia una relazione difficile da parte paterna perché il padre è molto arrabbiato con lei e lei spera che un giorno lui la possa perdonare. Un trauma familiare che si evidenzia come rapporto interrotto è collegato alla scomparsa di una sorella.

330: Relazione molto buona con la sorella, la zia, lo zio, il fratello maggiore, la nonna, la cognata. Con il fratello minore la relazione è stata interrotta da 330. Con la madre relazione molto buona da parte di 330 ma difficile da parte della madre verso la figlia.

La ragazza non ha verbalizzato molto perché parlando della nonna si è commossa e poi sceglie di non condividere altro. Parlando della madre dice che è lei che le ha insegnato cos'è giusto e cos'è sbagliato nella vita. Una volta non la ascoltava invece adesso cerca di seguire le sue indicazioni.

169: rapporti buoni con il cugino e il fratello. Rapporto difficile con il padre perché lui le mette giù il telefono e non vuole parlare con lei (buono da parte di lei verso il padre).

Con la zia rapporto difficile percepito da 169 e buono da parte della zia: 169 considera la zia un figura significativa ma alla quale bisogna dare un limite perché spesso troppo severa e nervosa e non le permette di uscire di notte. Con il figlio rapporto molto buono. Con la madre rapporto interrotto perché quando 169 aveva 3 anni la madre se ne è andata di casa e si è creata un'altra famiglia, a tutt'oggi non sa quale sia stata la causa dell'allontanamento della madre.

Di seguito Atomo sociale-familiare fatto da 326 durante la prima maratona:

326: la persona più importante della sua famiglia è suo fratello perché con lui può parlare di tutto. Non è come gli altri uomini che ha conosciuto. Con La mamma emerge un rapporto buono anche se la comunicazione è limitata perché quando la madre "indaga" sulle cose lei diventa nervosa. Con la figlia emerge un rapporto molto buono, per lei rappresenta tutto. Con il padre non ha relazioni da diversi anni e la relazione viene indicata come difficile. Viene anche indicata una sua amica, come relazione interrotta, ma non per un litigio ma perché sono dovuti scappare via dalla campagna e di conseguenza non ha più possibilità di relazionarsi con lei.

MANCA L'ATOMO DI 341 perché ASSENTE.

Maratona del 18-19-20 novembre 2011

In questa sessione si è lavorato sui ruoli di genere nella società e sulla loro internalizzazione (immagini interiorizzate). Una prima e fondamentale internalizzazione delle immagini di uomo e donna si ha in famiglia. La figura del padre (emersa con l'attività delle statue) è collegata al tradimento ed alla violenza, alla gelosia. Quella della madre è collegata all'ambito domestico ed alla trasmissione di ruoli tradizionali (cucinare, sopportare la violenza). Le ragazze hanno riconosciuto tramite l'attività psicodrammatica quanto tutto ciò abbia influenzato la loro vita e le loro scelte.

I rapporti tra uomo e donna sono quindi letti attraverso una griglia molto particolare ed emergono come caratterizzati da povertà, tradimento, violenza, "physical or soul's murder". (Gola, Basilicò, 2012)

Prima sessione - primo gruppo

Presenti: 6 donne. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Assenti: 356; 354. 360 spostata dal secondo gruppo al primo gruppo.

Contingenze: 359 entra con un po' di ritardo. 351 esce due volte durante l'incontro asserendo di non voler continuare il lavoro ma poi rientra e conclude l'incontro assieme a tutte. Durante l'aggiornamento 340 dice di non voler partecipare alla sessione ma di voler solo ascoltare le compagne perché la madre sta per arrivare in Italia per incontrarla dopo moltissimo tempo. 356 non è presente e probabilmente mancherà anche durante la quarta maratona perché è stata riaccolta in famiglia. Al gruppo partecipa anche 360 che solitamente è inserita nel secondo gruppo ma che, vista la presenza del figlio piccolo viene spostata nel primo gruppo. Il bambino spesso entrava nella stanza ed il lavoro veniva interrotto.

Materiali usati: riviste, colori, matite e fogli per costruzione dei collage.

Tema della sessione: esplorazione dei ruoli uomo-donna nella società e nell'immaginario delle donne.

Aggiornamento delle ragazze:

340: appare visibilmente tesa e turbata, dice che tra qualche giorno incontrerà la mamma che viene dalla Francia, e che non vede da quando era molto piccola. A poco a poco si lascerà coinvolgere nell'attività nonostante l'iniziale rifiuto a partecipare attivamente; 352: ha avuto delle belle giornate, felice perché ha visto la famiglia; 358 giorni difficili, triste perché 356 è andata via; 359: triste per questioni di famiglia e difficoltà nelle amicizie; 360: è stata male, ha pianto tanto e le operatrici l'hanno aiutata molto.

ELABORAZIONE DEI COLLAGE PERSONALI: il collage deve rappresentare vissuti relativi all'immagine di donna ed uomo attraverso la scelta di immagini.

352: sceglie immagini di donne che hanno potere come gli uomini e che riescono a prendere decisioni nella vita. Una donna che sa difendersi e farsi valere.

359: una donna che rispetta il suo corpo e se ne prende cura. Capace di prendersi cura dei figli. Un uomo capace di stare con i figli e di trascorrere il tempo con loro. Devono saper ascoltare e rispettare una donna.

351: donna capace di allevare i figli. Uomo e donna gentili, belli, curati ed eleganti. Importanza di avere una famiglia.

358: una donna che si prende cura di sé. Donna fragile per natura nel senso di delicata, che va trattata bene. Deve stare sospesa per non soffrire cioè vuol dire che deve essere trattata con molta cura. Donna che provoca. Uomini che sanno provocare e che si prendono cura del proprio corpo per stare con una donna. Gli uomini devono rendere felici una donna. La donna deve cucinare per l'uomo perché l'amore passa attraverso lo stomaco. Uomo e donna perfetti; coppia perfetta.

340: sottolinea l'importanza di avere figli e di fare una famiglia

360: La donna deve essere libera. Non ci devono essere catene e costrizioni nei legami sentimentali ma dev'esserci consenso tra due persone che stanno insieme. La donna deve prendersi cura dei figli.

Seconda sessione - primo gruppo

Presenti: 6 persone. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Contingenze: 360 entra circa a metà sessione durante le statue.

Materiali usati: matite e fogli, musica.

Tema della sessione: approfondimento ed esplorazione dei ruoli sociali uomo-donna. Esplorazione credenze familiari ereditate che condizionano queste immagini interiorizzate.

Aggiornamento delle ragazze:

Segue LAVORO DI SCRITTURA in 2 sotto-gruppi – "Scrivete per quale motivi la relazione uomo-donna funziona male secondo voi."

359; 352; 351: gelosia; mancanza di rispetto; tradimento; assenza di un accordo; mancanza di fiducia; egoismo; povertà; lontananza; non prendersi cura della coppia reciprocamente; scarsa comunicazione.

358; 340: gelosia; violenza; mancanza di fiducia; tradimento; sofferenze reciproche; disaccordo; separazione; vendetta; abbandono; omicidio dell'anima o reale.

Attività delle STATUE: "Scegliete due di questi motivi e trovate il modo di rappresentarli attraverso una scultura di gruppo."

359; 352; 351

PRIMA STATUA -> scelgono TRADIMENTO E GELOSIA: mettono in scena la moglie che scopre il tradimento del marito, che spinge via l'amante e dà uno schiaffo al marito. Parlano di umiliazione reciproca e di vergogna da parte del marito per la scenata in pubblico. La moglie prova vergogna per il tradimento.

359 doppia il ruolo del marito: "Adesso la passi liscia ma dopo a casa facciamo i conti"; 358 doppia il ruolo della moglie: "Meglio che me ne sia accorta ora che sei una persona che non vale"; 358 doppia il ruolo del padre: "Ti ho tradita perché non mi soddisfacevi più e comunque ho bisogno di cose nuove".

EVOLUZIONE STATUA – "A CASA" -> il padre violento sta per picchiare la moglie e la figlia. Il padre dice che è potente e che le tiene sottomesse, che in casa comanda lui e loro devono stare buone e zitte ai miei ordini. Doppio della moglie "Devo ascoltarlo perché lui è l'uomo di casa se lui se ne va noi siamo perse, devo restare per il bene della famiglia". 352 doppia la Figlia: sente paura e non le piace vedere la violenza tra mamma e papà. Doppio di 359 che prende il ruolo di Figlia:

"Tu puoi farci del male ma tanto ricordati che alla fine c'è un Dio".

COME POSSIAMO FAR EVOLVERE LA SITUAZIONE? Il padre si tira indietro prima di picchiare la figlia e dice che deve capire cosa sta succedendo; la moglie coccola la figlia e la fa andare a dormire rassicurandola. La moglie parla al marito per trovare un accordo e comunicare, chi ha sbagliato e dove...e se proprio le cose non vanno bene dovranno separarsi. Doppio della madre fatto da 352: *" Bisognava dire stop alla violenza prima di arrivare alle mani"*. Nella scena le ragazze trovano il modo per prendersi cura della bambina.

358; 340

SECONDA STATUA -> scelgono TRADIMENTO E VIOLENZA: la moglie inginocchiata chiede con le mani giunte al marito di non abbandonarla. Il marito vuole andarsene ed è di spalle. È stanco della gelosia della moglie e che lei non sappia rispettarlo, le dice che è invadente e che fa fantasie di tradimento non fondate. Nella scena in un doppio di 358 emerge la disponibilità ad accettare l'amante pur di non essere abbandonata. Alla fine della scena il marito si gira, accoglie la moglie e si abbracciano.

EVOLUZIONE STATUA: il marito vuole picchiare la moglie ma la figlia grande blocca la violenza del padre. 358 doppia la Figlia: *" Se picchi la mamma perderai tutte e due"*.

La madre non parla sembra essere impotente.

LAVORO DI SCRITTURA IN SOTTOGRUPPI: "COSA VI HANNO INSEGNATO vostra madre e vostro padre RISPETTO ALL'ESSERE UOMO O DONNA OPPURE MADRE E PADRE ?".

358; 340; 360:

- *i maschi sono possessivi*
 - *i maschi sono violenti a causa del loro egoismo*
 - *i maschi sono anche positivi perché sano rispettare ed amare*
 - *le donne sono fragili e devono essere conservate come qualcosa di sacro*
 - *le donne sono positive ma sono anche negative perché a volte tradiscono. Sono traditrici ed infedeli.*
 - *Le donne non devono essere solo servitù dei maschi e dei loro figli perché anche loro hanno diritto di vivere una vita buona.*
- 352; 359; 351
- *La mamma mi ha insegnato la violenza*
 - *Il padre mi ha insegnato l'alcol*
 - *La mamma mi ha insegnato a essere in gamba, lavoratrice ed indipendente*
 - *La mamma mi ha insegnato a cucinare e a non lasciarci offendere dagli altri*
 - *La mamma ci ha insegnato ad amare gli altri*
 - *La mamma ci ha insegnato ad essere sincere ed educata*
 - *La mamma dice di non fidarsi degli altri*
 - *Papà mi ha insegnato: semplicità, che siamo tutti uguali, la correttezza, essere una buona lavoratrice, avere una personalità, indipendenza, fedeltà; essere forti per affrontare i problemi della vita.*

SHARING:

340: *" Grazie.. mi sento meno tesa per l'attesa di mia madre. Se mai nella mia famiglia mi fossi trovata in una situazione del genere avrei voluto davvero dire le cose che ho sentito."*

352: *" Non ho mai vissuto cose del genere a casa ma in questo modo posso capire meglio le persone che vivono queste cose ed è una buona cosa per me, quindi grazie"*.

358: *" Mi sono riconosciuta molto perché nella mia famiglia i miei fratelli e mio padre erano molto possessivi ed usavano violenza. Erano molto egoisti. Quando ieri parlavo della donna come essere fragile da proteggere mi riferivo a mia madre perché lei è veramente molto fragile e mi ha sempre voluto tanto bene; avrebbe dovuto prendersi cura di se stessa. Dico delle donne che sono positive ma anche negative perché a volte tradiscono, come mia sorella che mi ha tradito e ha riferito delle cose di me che non dovevo dire"*.

359: *" Mi viene in mente mio padre e l'alcol.. grazie dei messaggi che ho sentito.. mi piacerebbe dirli alla mia famiglia"*.

351: *" Mi viene in mente mia madre che era molto violenta e rispondeva in modo aggressivo a quello che le chiedevo. Per non parlare di mio padre che proprio non c'è stato"*. Poi si sforza di trovare qualcosa di buono ma non ci riesce.

360: *" Grazie perché sento meno stress.. la mia famiglia è stata buona con me non c'era violenza però mi sono riconosciuta quando vivevo con mio marito che usava violenza e mio figlio maggiore ha assistito a questi episodi di violenza"* (si commuove).

Prima sessione - secondo gruppo

Presenti: 341 e Aug. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 2 di recupero.

Assenti: 326, 169, 333, 330

Contingenze: Sembra che debba arrivare 326 ma alla fine non arriva. Aug è molto provata perché da poco ha perso il lavoro e scegliamo di non fare l'atomo perché la tensione emotiva è forte. Quindi l'educatrice in settimana recupererà questa parte del lavoro facendo fare loro gli atomi. Aug non sa né leggere né scrivere. Le ragazze non disegnano mai (di solito) e esprimono la loro difficoltà a dar voce alle emozioni. 341 ha un ruolo ambiguo all'interno del gruppo.

Materiali usati: colori, matite e fogli per costruzione delle maschere.

Tema della sessione: esplorazione della propria individualità e delle proprie potenzialità e difficoltà. Ogni ragazza dovrà costruire una maschera che metta in luce le sue caratteristiche interiori: aspetti di fragilità e soprattutto quali sono le risorse che può portare al mondo. Presentazione delle maschere.

Aggiornamento delle ragazze:

Aug era molto provata perché ha appena perso il lavoro.

341 dice che le cose sono continuate tra casa e lavoro. Le viene chiesto nello specifico una cosa bella, la cosa bella è che ogni volta che torna a casa sua figlia le dà gioia. Parlando delle persone significative 341 parla della figlia che è il suo motivo di gioia e che le permette di andare avanti nella vita. Aug dice che i suoi genitori sono morti ed anche suo fratello... soffre molto per questo. Come riferimento familiare le resta un altro fratello. Una figura per lei importante e di sostegno è una ragazza della comunità che vive con lei.

Attività delle MASCHERE:

341: disegna come simboli un sole che rappresenta la luce dell'anima e la solarità; una stella verde che rappresenta la figlia e le trasmette speranza e pace; un cuore spezzato che le dà un gran dolore.- il divorzio; un cuore rosso che rappresenta l'amore per sua figlia ma anche per le altre persone.

Aug: un fiore rappresenta suo fratello e la forza di questo fratello (l'unica persona che le ha voluto veramente bene). L'uccellino è libero di andare a trovare la tomba del fratello lì dove si trova. Anche lei vorrebbe essere un uccello libero di andare a trovare il fratello.

Ogni ragazza presenta la sua maschera. Successivamente pensano ad una persona significativa della loro vita dalla quale vogliono ricevere un messaggio significativo:

341: pensa a sua figlia e il messaggio che riceve è: *'Sii felice perché quando tu sei felice io sono tranquilla e mi sento amata'*.

Aug pensa a suo fratello morto che le dice: *'Sii forte, sorella io ti amo, porta pazienza vedrai che con la pazienza alla fine vincerai.'*

Ad ogni ragazza viene chiesto di pensare in quale parte del corpo sentono di poter collocare la parte del messaggio. 341 sceglie il cuore verde sul cuore e Aug sceglie il rosso in tutta l'anima.

Alla fine dicono che si sentono bene e che sono felici di avere a disposizione una direzione per trovare le risorse dentro di loro nel momento del bisogno.

LA SECONDA SESSIONE CON IL SECONDO GRUPPO NON HA POTUTO SVOLGERSI PER UN PROBLEMA RELATIVO ALL'ORGANIZZAZIONE DEL VIAGGIO DI RIENTRO IN ITALIA.

Maratona del 2-3-4 dicembre 2011

L'attività ha permesso alle partecipanti di identificare le loro paure e le loro risorse. Le paure emerse hanno a che fare con l'aspetto di rottura che contraddistingue la loro esistenza (pregiudizi, le lacrime della propria madre, il prendere la decisione sbagliata, l'odio contro se stesse). Le risorse hanno a che vedere con la propria capacità di fare da sola (aspetto importantissimo tenendo presente il contesto culturale albanese). L'attività del "cuore del

gruppo” ha portato a vedere come sia possibile “essere diverse dalla propria madre” senza essere per questo una persona cattiva. (Gola, Basilicò, 2012).

Prima sessione - primo gruppo

Presenti 6 donne 360; 351; 358; 359; 352; 340 Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Assenti: 354; 356 non è più rientrata in comunità.

Contingenze: nessuna contingenza

Materiali usati: matite e fogli

Tema della sessione: Prendere contatto con le proprie paure e individuazione di risorse personali.

Aggiornamento delle ragazze:

340 dice che sta bene, che la madre poco prima si è fatta sentire per telefono e che tutto va benissimo (in realtà l'educatrice ci riferisce che la madre non ha voluto incontrarla e che 340 è stata molto male nelle ultime settimane); 352 è molto felice perché ha parlato con la sua famiglia ed in particolare con la madre dalla quale si è sentita molto sostenuta e da cui si è sentita dire cose molto importanti che le danno forza per andare avanti: *“Mia madre mi ha detto ‘per qualsiasi cosa io sono qui è importante che mi racconti le cose in modo tale che io possa aiutarti’*; 358 giorni difficili e tristi; 360 si è sentita triste ma anche sollevata grazie al sostegno delle ragazze; 351 si è sentita triste rispetto a cose accadute in passato e gelosa in relazione ad un'altra ragazza della comunità.

Le ragazze in coppia scrivono le loro paure:

360: paura del pregiudizio verso la comunità rom e verso le persone che provengono dalla campagna; paura del divorzio perché il marito potrebbe portarle via il figlio; paura di prendere le decisioni sbagliate; paura delle chiacchiere, dei pettegolezzi; paura di non trovare pace interiore; paura di stare senza il sostegno della famiglia che ora le manca, è triste perché sa che la sua famiglia non ne vuole più sapere di lei e non la perdonerà; paura del tradimento: parla del fatto che suo padre l'ha obbligata a sposare un altro uomo perché suo marito si era sposato a sua insaputa con un'altra donna; dice di sé di avere un'anima debole perché piange per le sue perdite e per la lontananza da suo figlio maggiore. 351: ha paura delle minacce di sua madre, si ricorda di quando sua madre le faceva del male e la minacciava; ancora adesso sogna tutto questo e vorrebbe non fosse mai successo per poter essere ora serena e avere la sua famiglia. *“ Il mio ostacolo e la mia paura sono le minacce di mia madre.. ogni tanto anche ora mi capita di sognare che quando esco da qua posso tornare a casa.. io conosco la mente di mia madre e so che mi può fare del male. Ho il desiderio di ritornare in famiglia ma ho anche paura”*;

359: paura del pregiudizio, dice di sé che non viene valutata per quello che è il suo reale valore come persona nella società, *“ La mia paura è quella di non essere valorizzata per quello che sono ma per quello che si dice di me.. poi c'è la solitudine, a volte mi fa male il pensiero che un giorno io possa rimanere da sola”*; 358: *“ La mia unica paura molto grande è l'odio.. non so dove mi porterà tutto questo odio”*; 340: *“ Non ho paura di nulla io posso bastare a me stessa ed essere padrona della mia vita”*; 352: *“ Ho paura che la lontananza mi faccia perdere le persone alle quali voglio bene, anche il mio ragazzo”*; 352 e 359 trovano in comune le seguenti paure: *“ Paura di credere agli altri e dare loro fiducia; paura del pregiudizio; paura di agire perché gli altri ci possono giudicare; la vicinanza nel senso di avvicinarsi agli altri perché ci possono fare del male; paura della delusione”*.

STATUE: Ogni ragazza a turno mette in scena la propria paura (una a scelta); partendo dalla scultura iniziale ciascuna donna trasforma questa paura in risorsa. Ogni ragazza può fare questo da sola oppure farsi aiutare da una compagna a sua scelta:

352: mette in scena la paura di non vedere bene le persone che si hanno di fronte e che possono ingannare ed usarla come preda. La sua risorsa è la capacità di vedere e conoscere bene e in profondità le persone prima di fidarsi e non permettere loro di annientare il suo valore; 340: mette in scena tutta la sua famiglia che le volta le spalle (usa i peluche per rappresentare la sua famiglia) si mette seduta e fa il gesto di piangere; dopo si rialza dicendo: *“ La mia risorsa è che posso dire agli altri che sono in grado di scegliere da chi voglio fami sostenere, io posso farcela anche se gli altri mi voltano le spalle perché la forza devo trovarla dentro di me”*; 358: sceglie di farsi aiutare da 340, la paura che mette in scena è l'odio che distrugge la sua vita e il timore che non ci sarà mai spazio per altro. Dopo la trasformazione la sua risorsa è

credere che ci siano delle persone buone al mondo capaci a poco a poco di “curare” l'odio che sente. Man mano che le persone buone e il loro affetto aumentano l'odio si può ridurre e lasciare spazio ad altri sentimenti; 359: mette in scena la paura del giudizio ... la risorsa in cui si trasforma è la capacità di farsi vedere per quello che è senza paura. Dice *“ Non giudicatemi se prima non avete conosciuto il mio cuore”*; 351: mette in scena sua madre che la picchia, la statua si evolve con lei che si solleva e la risorsa in cui si trasforma è *“ Guardare avanti”*; 360: mette in scena la paura del tradimento, la trasformazione le permette di risollevarsi e la risorsa in cui si trasforma è la fiducia nel futuro e in se stessa *“Anche se la gente mi ferisce io posso andare avanti”*.

Verbalizzazione finale e specchi:

Le ragazze sono molto contente dell'attività, ringraziano perché questa esperienza le ha aiutate a sentirsi meglio; 340 specifica che prima di questi appuntamenti viveva con stress l'attesa perché sapevano che probabilmente la avrebbero portata a parlare di sua madre, ma alla fine degli incontri si sente bene, con un senso di liberazione; 358 dice che si sente una meraviglia e ringrazia perché riesce a parlare di queste cose che aveva deciso di cancellare al suo ingresso in comunità. Nello specifico durante la prima maratona aveva riferito: *“Avevo deciso di non parlare più dell'odio che ho dentro.”*

Gli specchi finali reciproci sono molto nutritivi.

Seconda sessione - primo gruppo

Presenti: 6 persone 340; 352; 358; 359; 351; 360. Gruppo Reale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 1 di recupero.

Assenti: 356 che non è più rientrata in comunità; 354.

Contingenze: nessuna

Materiali usati: matite e fogli, musica.

Tema della sessione: atomi sociali familiari finali e saluti.

ATOMO SOCIALE-FAMILIARE FINALE: nella verbalizzazione viene chiesto alle ragazze di individuare eventuali differenze rispetto al primo atomo, poi viene chiesto loro di individuare all'interno dell'atomo la persona che sentono essere un ostacolo nella loro vita e la persona che percepiscono come risorsa.

359: inserisce la nonna paterna, con cui non ha un buon rapporto e da cui non le interessa in realtà farsi conoscere a causa di cose successe in passato; la percepisce come un ostacolo, una nonna che la giudica male senza conoscerla. La sua risorsa è la madre nonostante sia la persona con la quale litiga di più.

340: dice che ora è in pace con tutta la sua famiglia (in realtà sappiamo che sua madre non ha voluto vederla e lei è stata molto male nella settimana appena trascorsa). La sua risorsa è se stessa.

358: non trova differenze rispetto al primo atomo. Il fratello tra tutti è la persona verso la quale prova maggiore odio e che percepisce come ostacolo.

351: la madre è la sua paura più grande e viene percepita da lei come un ostacolo. Le risorse sono la zia e la figlia della zia.

352: ora ha un rapporto molto bello e di sostegno con la madre che viene percepita come risorsa, mentre il padre è un ostacolo per lei e tale rimane come nel primo atomo.

360: l'atomo viene percepito come invariato. La zia è l'ostacolo che mette zizzania tra sé e la madre. La risorsa più importante sono i suoi figli.

Attività del cuore e specchi finali di gruppo: *“ Mettetevi in contatto con i vostri cuori, ripensate al percorso che abbiamo fatto insieme e alle risorse che sono emerse dentro di voi grazie alla condivisione di vissuti ed esperienze in questo gruppo. Adesso disegnerete in maniera simbolica il vostro cuore così come lo sentite ora, il vostro cuore riceverà dei messaggi da parte di ognuna delle vostre compagne.”*

Attività molto intensa e nutritiva. Le ragazze riferiscono di sentirsi molto bene e di essere grate per l'esperienza fatta. 340 dice che grazie allo psicodramma ha ritrovato aspetti e qualità di sé che conosceva ma non accettava; 352 dice che ha rinforzato l'immagine positiva di sé stessa dopo questi incontri. Anche il resto del gruppo dichiara di essersi sentito sostenuto e di aver individuato risorse interne a loro utili.

Prima sessione - secondo gruppo

Presenti presenti 341; 169; X. Gruppo Artificiale. Centro per donne vittime di tratta nella Fase 2 di rientro assistito.

Assenti: 330; 333; 326

Contingenze: nessuna

Materiali usati: matite e fogli.

Tema della sessione: esplorazione dei ruoli uomo-donna nella società e nell'immaginario delle donne; esplorazione credenze familiari ereditate che condizionano queste immagini interiorizzate.

Aggiornamento delle ragazze:

X: " Sono state settimane in cui sono stata bene, ho visto più volte mio fratello e siamo andati in giro insieme, stando bene. Il mio stato d'animo è stato molto sereno, credo che gli incontri che abbiamo fatto con voi mi abbiano fatto bene."; 169: " Sono stata bene.. era il mio compleanno sono andata da mia zia e sono stata molto bene, ho avuto qualche momento di tristezza.. ho visto mio figlio di 6 anni che sta in un'istituzione italiana, è stato affettuoso con me e questo mi ha fatto stare bene"; 341: " Sono stata bene, serena, il tempo è trascorso tra le routine.. ho fatto un trasloco in una casa nuova che mi piace molto".

GRIGLIA GRAFICA: Rappresentazioni interne genitoriali sui ruoli uomo e donna

341: RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA MAMMA -> la donna deve essere devota alla famiglia, lavorare tutto il tempo per i bambini e per il marito e prendersi cura di loro; svolgere le mansioni domestiche, non arrendersi, non stancarsi ed essere tranquilla, non lamentarsi. La donna deve sopportare finché questa condizione di sopportazione silenziosa non diventa la sua normalità. **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA MAMMA**: l'uomo deve essere il leader della famiglia, per questo deve lavorare per mantenerla, prendere le decisioni importanti sulla gestione degli aspetti materiali ed esserne poi responsabile; **RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE**: la donna deve essere calorosa, rispettosa, instancabile, tranquilla e sopportare. Non deve lamentarsi. Deve donare tanto amore e essere devota alla famiglia, ai bambini. **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE**: l'uomo è quello che decide e che lavora, si prende cura che non manchi nulla a casa. Bisogna ascoltarlo.

341 prima dice di essere d'accordo e ritenere giuste queste immagini di uomo e donna, poi dice che nella sua vita ha provato a seguire questi esempi ascoltando la mamma, poi però la sua vita le è sembrata sprecata e inutile e quindi ha deciso di cambiare condotta (nella sua vita i genitori l'hanno fatta sposare e lei ha divorziato).

169: (la madre l'ha abbandonata da piccola e la nonna l'ha cresciuta) **RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA NONNA**: la donna deve essere tranquilla, senza nervi, sopportare e portare rispetto; **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA NONNA**: l'uomo deve lavorare per mantenere i figli, tenere un buon comportamento, avere rispetto per i figli e per la moglie, deve prendere le decisioni importanti per la famiglia. **RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE**: la donna deve essere una lavoratrice, prendersi cura dei bambini e comportarsi bene in famiglia, non deve alzare la voce e deve obbedire agli ordini del marito; **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE**: l'uomo deve essere forte, intelligente e un gran lavoratore.

169 è d'accordo con queste immagini trasmesse, poi specifica che l'importante è che la coppia divida le mansioni da svolgere e che non ci siano litigi o discussioni sulle cose da fare.

X: **RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DALLA MADRE**: la donna deve essere "ragazza per casa", deve ascoltare e fare i lavori che le spettano, si deve comportare bene in famiglia; **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DALLA MAMMA**: l'uomo non deve essere nervoso, deve essere sincero e ascoltare la propria donna, comportarsi bene con i bambini. **RUOLO DELLA DONNA TRASMESO DAL PADRE**: la donna deve portare rispetto, prendersi cura dei bambini e fare le faccende domestiche, andare d'accordo con la suocera e con tutti i parenti del marito; **RUOLO DELL'UOMO TRASMESO DAL PADRE**: l'uomo deve essere il padrone della casa, è normale che tutti lo ascoltino e gli obbediscano, deve portare la famiglia nella retta via e così se stesso.

X ritiene opportuni questi ruoli.

Da questo lavoro sembra emergere nelle donne da una parte un atteggiamento di passiva accettazione dei ruoli ereditati dalla propria cultura familiare e sociale, dall'altra una crescente capacità da parte

delle donne di percepirsi protagoniste delle loro scelte, capaci, come nel caso di 341, di essere diverse dalle proprie madri, scegliendo condotte alternative a quelle materne in cui la sopportazione è percepita come strategia comportamentale che va imparata e praticata fino a quando non diventa abitudine.

STATUE DEL DESIDERIO sulla relazione uomo-donna con foto e titolo e successive verbalizzazioni

341 è molto contenta dell'incontro, ha riflettuto su delle cose su cui non si era mai fermata. Grazie a questa esperienza ha capito che con l'immaginazione lei può realmente creare quello che desidera per la sua vita, anche nel senso di una relazione amorosa; 169 è molto contenta, è stata bene. Spera di vivere davvero un amore così bello e reciproco; X è molto contenta, è stata bene. Spera di vivere anche lei nella realtà un amore così bello e reciproco.

Riportiamo di seguito gli atomi di X e 341 che sono stati fatti fare dalla social worker nella settimana precedente.

Atomo di X: " Mio padre è nervoso e arrabbiato .. non mi sta vicino.. è come se non ce l'avessi mai avuto. Il mio primo fratello anche lui è nervoso.. mi dà amore ed agisce senza pensare tanto ma poi si pente. Mio cugino mi ha voluto molto bene ha fatto tutto per me ed è stato come un papà. Con mia sorella ci separa la lontananza, ci vogliamo tanto bene, è una persona della quale ho tanta fiducia parlo di tutto con lei. La voce di mia nipote mi tranquillizza, mi dà amore, serenità e pace. Il mio secondo fratello mi è stato vicino ma era molto aggressivo e violento con me.. dopo si pente e chiede scusa.. ora la relazione con lui è migliore.. stiamo bene ora. Il mio fratello morto è stata la persona che ho amato di più e che mi ha supportata tanto.. è stato l'unico che si è interessato di me.. mi proteggeva e si prendeva cura di me.. è stata l'unica persona in questo mondo che mi ha sostenuta"

Atomo di 341: " La mia prima sorella è ragionevole, ascolta molto e si spiega, non ha segreti per me, non porta rabbia verso di me anche quando abbiamo delle incomprensioni o dei dibattiti. La mia seconda sorella parla senza pensare e poi capisce le cose, non è aperta e non ascolta i consigli. La mia terza sorella è chiusa e mi è molto difficile comunicare con lei.. lei non parla e non si esprime. Mia figlia mi capisce e stiamo molto bene insieme.. mi preoccupa quando sta male e vorrei starle ancora più vicino. Col mio primo fratello ci capiamo molto bene a dispetto dei disguidi e delle incomprensioni che abbiamo. Col mio secondo fratello abbiamo un buonissimo rapporto, è un brontolone ed ha la testa dura ma con me cambia. La mia mamma non ci capiamo per niente per colpa della mentalità diversa che abbiamo, lei pensa che io devo fare quello che lei mi dice e che deve comandare l'uomo in casa, quindi a casa dove noi abitiamo con le sorelle e mio fratello dovrebbe comandare mio fratello ma nemmeno lui la pensa così; mia mamma è tranquilla e silenziosa, una lavoratrice, ha una mentalità arretrata e non vuole adeguarsi ai cambiamenti riguardo ai figli. Mio papà parla tanto si vanta ma si comporta come la mamma.. pensa che noi figli dobbiamo lavorare e spedire i soldi ai genitori che vivono in un'altra città. Ha una mentalità arretrata e difficile come la mamma".

Seconda sessione - secondo gruppo

Presenti: X, 341, 169.

Assenti: 326-333-330. La social worker farà fare l'atomo sociale familiare finale a 330.

Contingenze: la sessione dura solo un'ora a causa di un altro impegno della comunità; le ragazze arrivano tutte con mezz'ora di ritardo.

Materiali usati: matite e fogli,

Tema della sessione: Atomo sociale- familiare. Atomo del desiderio. Congedo finale.

A 169 viene fatto fare l'atomo sociale familiare ed anche l'atomo del desiderio. A 341 e X viene fatto fare l'atomo sociale familiare del desiderio perché a causa di difficoltà organizzative e logistiche da parte della comunità loro due hanno fatto per la prima volta l'atomo sociale familiare una settimana fa. Abbiamo quindi ritenuto inutile riproporlo.

Atomo sociale familiare e atomo del desiderio.

X: realizza l'atomo del desiderio. Le persone presenti sono quattro (due fratelli, un cugino e la sorella). Riferisce il desiderio di avere dei rapporti più chiari ed affettuosi soprattutto da parte del fratello più piccolo; 341 realizza l'atomo del desiderio: la madre e il padre sono collocati a lei più vicini.

Esprime il desiderio in queste relazioni di essere maggiormente ascoltata e compresa. In particolare vorrebbe che la madre la vedesse come una donna capace di prendersi cura di se stessa; 169: ripropone un atomo familiare sociale percepito da lei come invariato rispetto al primo. Per quanto riguarda l'atomo del desiderio inserisce la madre (ricordiamo che 169 è stata abbandonata dalla madre da piccola e che la sua figura di riferimento materna è la zia). Dice che le sarebbe piaciuto avere sua madre vicina, poterle raccontare tutto di lei e farle delle confidenze.

Attività del 'Cuore del gruppo': ogni ragazza scrive all'interno di un cuore una dedica per le altre.

Nella verbalizzazione finale le ragazze riferiscono di sentire una sensazione molto buona rispetto al percorso fatto. Viene chiesto loro di pensare ad una persona della loro vita che avrebbero voluto fosse testimone di questo loro percorso (" Chi avreste voluto vi vedesse in questo percorso?"): X sceglie il fratello morto; 169 la madre; 341 il padre.

Ricordiamo che questo gruppo è stato caratterizzato da una certa discontinuità nelle presenze alle sessioni; di seguito quindi riportiamo le presenze totali di ciascuna ragazza rispetto al percorso fatto: 333: 1 sessione su 7; 326: 5 sessioni su 7; X: 5 sessioni su 7; 330: 1 sessione su 7; 169: 3 sessioni su 7; 341: 4 sessioni su 7.

Nonostante le defezioni e le varie contingenze ostacolanti la continuità del percorso per questo gruppo di lavoro, riteniamo siano comunque emerse delle riflessioni interessanti da parte delle donne rispetto alla loro storia: dalle loro verbalizzazioni finali rispetto a questa esperienza di Psicodramma sembra emergere una soddisfazione circa una maggiore consapevolezza delle loro risorse e la possibilità di spenderle per migliorare il proprio percorso di vita.

CI SEMBRA OPPORTUNO RIPORTARE ALCUNE CONTINGENZE GENERALI CHE HANNO ACCOMPAGNATO QUESTE MARATONE IN ALBANIA:

- **E' STATO IMPORTANTE AVERE UN'INTERPRETE ALBANESE CHE, RISPETTO ALLE INIZIALI DIFFICOLTÀ DI COMPrensIONE DI ALCUNE CONSEGNE DA PARTE DELLE DONNE E ALLE LORO DIFFICOLTÀ DI ESPRIMERSI, SAPESSO 'INTERPRETARE' E FILTRARE IL NOSTRO LESSICO ITALIANO, MOLTO RICCO E COMPLESSO RISPETTO A QUELLO ALBANESE, SPECIE PER QUANTO RIGUARDA IL NUMERO DI PAROLE ESISTENTI PER DESCRIVERE GLI STATI D'ANIMO E LA VITA EMOTIVA; L'INTERPRETE HA SCELTO UNA MODALITÀ CHE CONSENTISSE ALLE RAGAZZE DI SPERIMENTARSI IN UNA LETTURA INTROSPETTIVA PER LA MAGGIOR PARTE DI LORO ASSOLUTAMENTE INEDITA.**

- **OLTRE AL LESSICO VOGLIAMO SEGNALARE CHE LA QUASI TOTALITÀ DELLE DONNE CHE ABBIAMO INCONTRATO AVEVANO UN LIVELLO DI ISTRUZIONE BASSO, ALCUNE DI LORO NON SAPEVANO NEANCHE LEGGERE E SCRIVERE.**

- **INFINE È DA TENERE DA CONTO CHE NEL GRUPPO 1 PIÙ DELLA METÀ DELLE DONNE SONO ADOLESCENTI DAI 16 AI 20 ANNI.**

CAPITOLO 5

CONGRESSO INTERNAZIONALE EMPOWER-DAPHNE

Esiti della ricerca

I cambiamenti delle donne dopo la partecipazione a questi gruppi sono stati valutati e misurati attraverso un processo successivo di ricerca qualitativa e quantitativa. La necessità di dedicare uno spazio qualitativo alla ricerca Empower nasce dall'esigenza di rispettare una matrice ermeneutica bottom-up in grado di offrire una rappresentazione aderente alla concretezza del problema vissuto dalle vittime.

Questo tipo di metodologia viene particolarmente valorizzata nella ricerca femminista e negli studi di genere in cui si evidenzia come sia possibile trasformare la narrazione in "agency", che è già un primo passo verso il cambiamento portato dalla presa di coscienza. In questa parte della ricerca,

viene in evidenza uno degli aspetti emozionali più importanti vissuti dalle vittime: l'aggressività interiore non gestita. (Testoni, Pogliani, Guglielmin, Armenti, Di Lucia, Verdi, 2012). Dall'analisi degli atomi familiari e dai report ad essi collegati notiamo che la maggior parte delle donne vittime di violenza hanno un rapporto con la madre negativo o incongruente e che tale rapporto ha trasmesso un senso alle donne di inefficacia ed insicurezza.

L'agency, cioè la facoltà di far accadere le cose, di intervenire sulla realtà, passa attraverso la presa di consapevolezza di ciò che non ci permette di attivare la nostra human agency (agentività umana) (Testoni, Guglielmin, Prandelli, 2012). Vedere rappresentata negli atomi la relazione materna disfunzionale rispetto a un ruolo di agentività umana ed empowerment ha consentito alle partecipanti di esplorarlo e coscientizzarlo: hanno 'visto' le difficoltà della propria vita e hanno imparato a sviluppare un sentimento di empatia verso le compagne di gruppo.

Dalla codifica Atlas è emerso che la *Imago Materna* (rappresentazione materna interiorizzata) viene rappresentata dalle donne soprattutto secondo la dicotomia insegnamento-apprendimento. La madre è comunemente raffigurata come "colei che insegna" ed il rapporto con la propria madre è visto all'interno di questo binomio insegnamento-apprendimento rispetto alle cose della vita, all'essere madre a propria volta, a rapportarsi con gli altri. (Testoni, Guglielmin, Pogliani, Di Lucia Sposito, Dima, Wieser, 2012).

Attraverso l'esperienza psicodrammatica di gruppo le partecipanti hanno sperimentato un ruolo inedito, sorpassando da quello di vittima a quello di 'madri di se stesse' ("mothering herself"): a volte una presa di coscienza dell'assenza di un ruolo adeguato da parte delle madri biologiche e una successiva presa di distanza dal sentimento di dolore; altre volte si è trattato di 'salvare' ciò che di buono può essere conservato della relazione materna. C'è da dire che le donne, grazie al Gruppo, hanno imparato "to be a better mother". E soprattutto ad essere madri di se stesse. Anche nell'assenza di una madre il Gruppo ha permesso che quest'assenza diventasse sempre meno dolorosa ("not important") o meno intrusiva nella loro esistenza attuale." (Testoni, Guglielmin, Pogliani, Di Lucia Sposito, Dima, Wieser, 2012).

"Dalle loro verbalizzazioni finali rispetto all'esperienza sembra emergere una soddisfazione relativa ad una maggiore consapevolezza delle loro risorse e della possibilità di spenderle per migliorare il loro percorso di vita. La possibilità interiore di creare e di desiderare ancora, nonostante la delusione, le paure e il rancore è fondamentale per riprendere a vivere. Nel gruppo si è ricostruita la possibilità di un "futuro interiore" le donne hanno recuperato, così come loro hanno riportato, la capacità di sognare, desiderare, di creare qualcosa di nuovo ed andare contro quell'"omicidio dell'anima" (così loro lo hanno definito) che sembrava aver cancellato la loro possibilità di "esserci secondo la loro volontà" e di dover vivere solo secondo il "mandato" intergenerazionale. Sono state recuperate o messe a fuoco con più nitidezza persone appartenenti al mondo ausiliario delle donne, persone significative capaci di sentimenti di amore e sostegno verso le donne che sono le uniche e vere protagoniste della loro vita e le promotrici di nuove azioni nel futuro. Riferiscono inoltre di aver appreso nuove strategie di risoluzione dei problemi e nuove e più costruttive modalità relazionali." (Guglielmin, Gola, Basilicò, 2012).

"Hanno aumentato la loro sensibilità verso atteggiamenti inaccettabili nei loro confronti, hanno aumentato la loro autostima e fiducia in se stesse e hanno cominciato a superare il loro isolamento sociale concentrandosi sulla ricerca di un lavoro e di nuovi contatti sociali. Alcune partecipanti del gruppo sono riuscite ad avviare nuovi rapporti di lavoro e a trovare nuovi partner. Hanno migliorato i loro modelli di genitorialità e si sono rese conto che i loro figli sono vittime di violenza in vari gradi.(..) Alcune di loro hanno riferito la mancanza di uno stretto legame emotivo con le loro madri durante la loro infanzia e ora, alcune di loro hanno riferito di un buon modello di relazione con le loro madri. Hanno esaminato il proprio modello di genitorialità e gli atteggiamenti nei confronti dei loro figli. Hanno migliorato la loro comunicazione con i loro figli, i modi per cercare la vicinanza e il sostegno con loro." (Gorinova, Nikolova, 2012).

Infine, i risultati della ricerca Empower evidenziano che entrambe le tecniche utilizzate (psicodramma e metodo ecologico) sono interventi in grado di incrementare la salute delle donne, poiché ne aumentano i livelli di generale benessere. Dal momento che si è assistito a un incremento della spontaneità, considerata un'importante indicatore di salute in grado di liberare le persone

da script relazionali interni che producono la mentalità di vittima, entrambe le tecniche hanno dato la possibilità di iniziare un processo di cambiamento verso l'autonomia attraverso l'incremento della spontaneità.

Per i motivi sopra detti si può asserire che **“ i risultati ottenuti con tale progetto sono altamente positivi e che è auspicabile estendere questo modello di intervento, eventualmente prolungando l'intervento nel tempo e anche misurando il follow - up a distanza di un anno”** (Testoni, Armenti, Wieser, Evans, Bucuta, Tarashoeva, Ronconi, Guglielmin, Dima, Moita, Zamperini, Verdi, 2012).

Sono state prodotte diverse pubblicazioni nazionali ed internazionali:

1. INTERDISCIPLINARY JOURNAL OF FAMILY STUDIES GENDER-BASED VIOLENCE AND FAMILY VIOLENCE: THE STATE OF THE ART IN RESEARCH AND INTERVENTION

Edited by Ines Testoni (University of Padova), Michael Wieser (University of Klagenfurt), Gabriela Moita (Inst. Sup. de Serviço Social - University of Porto), Gabriela Dima (Spiru Haret University Brasov).

2. PERSECUTOR-VICTIM RELATIONSHIPS IN GENDER VIOLENCE: FROM INTRAFAMILIAR RAPE TO COMMUNITY VIOLENCE

Edited by: Ines Testoni, Michael Wieser, Adriano Zamperini, Paolo Cottone (University of Padova)

3. ENDING GENDER VIOLENCE IN THE FAMILY AND IN SOCIETY. EMPIRICAL RESEARCH IN PSYCHODRAMA, GROUP PSYCHODYNAMIC THERAPY AND GROUP PROCESSES

Edited by: Ines Testoni (University of Padua), Maria Silvia Guglielmin (University of Padua), Michael Wieser (University of Klagenfurt), Tarashoeva (BSPGT, Psychodrama Center Orpheus, Sofia, Bulgaria), Gabriela Moita (Inst. Sup. de Serviço Social, University of Porto), Mihaela Dana Bucuță (University of Sibiu).

CONCLUSIONI

Avrei diverse conclusioni da riferire: alcune, più inerenti l'esito scientifico dell'esperienza in Albania, si sono già scritte nei capitoli precedenti; altre hanno a che fare con un vissuto esclusivo e più personale, e, per me medesima, di ugual se non maggior valore.

Proverò a scriverne, nella speranza che si colga il valore formativo potenziale di un'esperienza professionale come questa, non solo in veste di terapeuta, ma di persona umana.

Senz'altro una delle mie maggiori fortune è stata avere come compagna di viaggio e lavoro una terapeuta quale la Dott.ssa Nicoletta Gola.

Io e lei ci siamo conosciute a Scuola: lei terminava gli studi di Specialità l'anno stesso in cui io li ho cominciati; ci siamo incrociate per un anno scolastico in cui abbiamo condiviso le EPG, Esperienza Pratiche Guidate, previste dal piano di studi.

Credo, usando a prestito un termine moreniano a noi molto caro, che tra di noi si sia creato da subito un buon tele, una stima reciproca, un riconoscimento animico quasi immediato, che ci spontaneamente portato a co-adiuvare proficuamente le nostre competenze, progettualità, specificità caratteriali, intenzioni e proiezioni.

L'esperienza in Albania, e soprattutto per questo devo ringraziare la professionalità e generosa disponibilità della Dott.ssa Gola, mi ha consentito di approfondire alcuni aspetti professionali determinanti la conduzione di gruppi di Empowerment, tra i quali:

la capacità di presa in carico di un gruppo; la programmazione efficace di attività consoni al suo equilibrio e alle risorse di cui dispone; la necessità e utilità di un costante confronto e lavoro di 'intervisione' tra le psicodrammatiste, in riferimento alle sofferenze di cui ci si fa levatrici; la necessità di considerare il contesto di utenza nella sua complessità (social workers, interprete, ruoli di coordinamento etc).

Di tutti questi aspetti ho riferito ampiamente nei capitoli precedenti.

L'esperienza personale attiene invece a un arricchimento animico nato dalla dimensione di confronto con il vissuto di violazione e violenza, con cui ciascun essere umano, in una misura o in un'altra, viene prima o poi a trovarsi.

Non avevo immaginato il potenziale di guadagno umano che può scaturire dall'incontro con un simile 'fantasma', e oggi, a distanza di due anni,

forte di un'opportuna elaborazione dei vissuti biografici risonanti col tema della violenza, mi sento più che mai grata a questa esperienza, e maturata.

Il mio percorso di rielaborazione mi ha portato a scandagliare il tema della violenza con una terapeuta privata, attraversando vissuti di impotenza, di rabbia, di tristezza, di rassegnazione, infine di perdono. Dopo un simile viaggio, in cui mi sono permessa di vivere e coscientizzare tutti questi stati d'animo e le riflessioni che portavano con sé, è cambiata e si è ampliata la percezione del mio Potere personale.

La mia visione dell'essere umano, nella sua infinita complessità, mi ha portato ad accogliere la dimensione della violenza come un terreno di crescita e presa di coscienza del potere personale di ciascun essere umano, della capacità di auto-determinazione che abita in lui a livello trans-personale, dell'imprescindibile complementarietà di ruoli e contro-ruoli, nella dinamica vittime-carnifici, dell'antichissima storia della mia anima, e dell'Anima del mondo, nella dimensione della violenza e dell'alienazione che vi conduce.

BIBLIOGRAFIA

Antrobus P., (2004). *The Global Women's Movement: Issues and strategies for the new century.* London: Zed Books.

Avinger, K.A., Jones, R.A. (2007). Group treatment of sexually abuse adolescent girls: a review of outcome studies. *The American Journal of family therapy.* 35:315–326, 2007. DOI: 10.1080/01926180600969702

Berman H., McKenna K., Traher Arnold C., Taylor G., MacQuarrie B. (2000). Sexual Harassment: Everyday Violence in the Lives of Girls and Women. *Advances In Nursing Science*, 22(4):32–46.

Boria. G. (2005) *Psicoterapia Psicodrammatica, Milano: Franco Angeli.*

Boria G., Muzzarelli F., Incontri sulla scena – lo psicodramma classico per la formazione e lo sviluppo nelle organizzazioni, 2009

Bowlby, J. (1988). A secure base: Parent-child attachment and healthy human development. London: Basic Books Inc.

Carbonell, D. M., and Partelano-Barehmi, C. (1999). Psychodrama groups for girls coping with trauma. *International Journal of Group Psychotherapy*, 49 (3) 1999.

Cole, P. M., and Putnam, F. W. (1992). Effect of incest on self and social functioning: A developmental psychopathology perspective. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, Vol 60 (2), Apr 1992, 174-184. doi: 10.1037/0022-006X.60.2.174

Collishaw, S., Pickles, A., Messer, J., Rutter, M., Shearer, C., Maughan, B. (2007). Resilience to adult psychopathology following childhood maltreatment: Evidence from a community sample. *Child Abuse & Neglect*, 31 (2007) 211–229.

Corder, B. F. (2000). Structured psychotherapy groups for sexually abused children and adolescents. *Sarasota, FL: Professional Resource Press.*

De Leonardis P. (1994). *Lo scarto del cavallo.* Milano: Franco Angeli.

Dogan, T., (2010). The effects of psychodrama on young adults attachment styles, *The Arts in Psychotherapy*, 37 (2010) 112–119.

Dotti L., *FORMA E AZIONE – Metodi e tecniche psicodrammatiche nella formazione e nell'intervento sociale*, 2002

Egeland, B., Sroufe, L. A., and Erickson, M. F. (1983). The developmental consequences of different patterns of maltreatment. *Child Abuse & Neglect*. Vol. 7, 4, p.459-469.

Freud S. (1923), L'io e l'Es e altri scritti 1917-1923, *Torino, Bollati Boringhieri*

Freud S.(1936), L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti 1930-1938, *Torino, Bollati Boringhieri*

Gibran K. (1991), *Il Profeta.*

Gola N., Basilicò, L. (2012) The experience of using classical psychodrama with women victims of gender based violence. Conclusions of the work in Albania. *Interdisciplinary journal of family studies – ending gender violence in the family and in society*.

Guglielmin M.S., Gola N., Basilicò L., Gorinova M., Nikolova T., (2012), Lo Psicodramma Classico Moreniano come esperienza di sostegno terapeutico in Albania e in Bulgaria con donne maltrattate e vittime di tratta. *Gender-based violence and family violence: the state of the art in research and intervention*.

Hirschfeld-Becker, D. R., Micco, J., Henin, A., Bloomfield, A., Biederman, J., and Rosenbaum, J. (2008). Behavioral inhibition. *Depression and Anxiety*, Vol. 25, 4, 357-367.

Huefner, J.C., Ringle, J.L. et al. (2007). Breaking the cycle of intergenerational abuse: The long-term impact of a residential care program. *Child Abuse & Neglect*, 31 187–199.

Koleva M., (2011), Psicodramma e il trattamento delle donne vittime di tratta di esseri umani: *Rapporto di ricerca*, 15,1,65-77

Kolko, D. J. (1992). Characteristics of child victims of physical violence. *J Interpers Violence* vol. 7 no. 2 244-276.

Kipper, D. A. (2009). The relationship between spontaneity and inhibition. *The Arts in Psychotherapy* 36 (2009) 329–334

Lambruschi F., (2004). *Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva, Torino: Bollati Boringhieri*.

MacKay, B., Gold, M., and Gold, E. (1987). A pilot study in drama therapy with adolescent girls who have been sexually abused. *The Arts in Psychotherapy*, Vol 14 (1), 1987, 77-84. doi: 10.1016/0197-4556(87)90037-2

Murgia M., Ave Mary – E la chiesa inventò la donna, 2011

Moreno J.L.(1953), Who shall survive? Foundations of Sociometry, Group Psychotherapy and Psychodrama. *Beacon, NY: Beacon House*

Moreno, J. L. (1977). *4th ed. Psychodrama: Vol. 1 New York: Beacon House Inc.*

Moreno J.L. (1985), *Manuale di Psicodramma, vol.1, Roma: Astrolabio*

Moreno, Z., Blomkvist, L., Rutzel, T. (2000), *Psychodrama, Surplus Reality and the Art of Healing. London: Routledge*

Pennebaker, J. W. (1995). Emotion, disclosure, and health: An overview. In J. W. Pennebaker (Ed.), *Emotion, disclosure, and health* (pp. 3–10). *Washington, DC: American Psychological Association*.

Pennebaker, J. W. (1990). Opening up: The healing power of confiding in others. *New York: Morrow*.

Testoni I., Armenti A., Wieser M., Evans C., Bucuta M., Tarashoeva G., Ronconi L., Guglielmin M.S., Dima G., Moita, Zamperini A., Verdi S. (2013), The efficaciousness of the empower project: psychodrama and elaboration of domestic violence. *AG-ABOUT GENDER (ISSN:2279-5057)*

Testoni I., Guglielmin M.S., Pogliani I., Di Lucia Sposito D., Dima G., Wieser M. (2013), From the maternal to the Self: psychodrama for the promotion of female agency overcoming internalized victimary role. *Daphne and the Centaurs-Overcoming Gender Based Violence. 75- 92*.

Testoni I., Guglielmin M.S., Prandelli M. (2012), Relazioni Materne emergenti dall'analisi degli atomi familiari dei gruppi di donne vittime di violenza del Progetto EMPoWER. *International Journal of Family Studies ISSN 1972-5736 vol. 2/2012*

Testoni I., Pogliani I., Guglielmin M.S., Armenti A., Di Lucia Sposito D., Verdi S. (2012), Empower agency: emotional itineraries of Psychodrama elaboration of violence from anger to independence. *International Journal of Family Studies ISSN 1972-5736 vol. 2/2012*

Van der Kolk, B.A, Ducey, C.P., (1989). The psychological processing of traumatic experience: Rorschach patterns in PTSD. *Journal of Traumatic Stress*, 2, (3), pp. 259-274.

Per un contatto con l'autore, scrivere a:
basilluci@yahoo.it